

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO 1
GENNAIO
FEBBRAIO
2018
ANNO XXXIX

CORRIDOI UMANITARI Una svolta nel dramma dei migranti
CAMMINARE IN EQUILIBRIO SULLA FUNE DELLA VITA
COME SI SPOSTA LA RICCHEZZA Ma chi pensa ai poveri?

- 01 Editoriale**
Buoni propositi Azioni migliori *di Antonio Gianfico*
- 02 Prima Pagina**
Corridoi umanitari - Una svolta nel dramma dei migranti *di Luisa Pozzar*
- 04 Focus**
Come si sposta la ricchezza - Ma chi pensa ai poveri? *di Ugo Biggeri*
- 07 L'intervista**
Camminare in equilibrio sulla fune della vita
Conversazione con Vito Mancuso *di Claudio Messina*
- 10 Approfondimenti**
La Riforma della Chiesa in uscita Missionaria *di Luigi Accattoli*
- 12 Il pensiero di Ozanam**
Conoscere Federico - Per contrastare la miseria occorre un'assunzione di responsabilità collettiva *a cura di Maurizio Ceste*
Ieri come oggi è priorità politica e di giustizia sradicare la povertà *di Chiara Saraceno*
- 15 Vita vincenziana**
Il Mistero del dolore innocente - Conversazione con padre Mario Puppo Cappellano dell'Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" *a cura di Claudio Messina e Mimma Trovato*
- 18 Vita vincenziana**
La povertà in corsia: un medico dall'altra parte *di Sabina Bianchi*
- 20 Inserto** - Parte dall'Italia la 152ª bandierina. Sventola in Albania
- 22 Testimoni**
Padre Giovanni Battista Bergesio - Un innamorato di San Vincenzo e di Federico Ozanam *di Marco Bersani*

- 24 Vite di santi**
Agata, una martire "saldamente fondata in Cristo" *di Carmine Di Giuseppe*
- 26 Spiritualità**
Quaresima tempo di cambiamento - Tu credi veramente che Cristo è risorto? *di Padre Gherardo Armani*
- 27 Settore carcere**
Nella prevenzione le risposte migliori - Di questo si parlerà nella 11ª edizione del Premio Castelli *di Claudio Messina*
- 28 Cultura e società**
Donna: una questione di dignità *di Teresa Tortoriello*
- 30 Vincenziani informati e consapevoli**
a cura di Monica Galdo
Guardare alle difficoltà entrando in relazione con noi stessi *di Giovanni Amoroso e Luigi Lucci*
Come si comunica sul web? *di Gabriele Granato*
- 32 Le News** *di Giuseppe Freddiani*

33 Dalle Regioni

- LOMBARDIA** - Legnano - Antonietta Marazzini Scarpa in San Vincenzo fino all'ultimo *di M. Teresa Fiorista Simontacchi*
Cassano D'Adda - La Conferenza Madonna dei poveri "adotta" una studentessa universitaria
- PIEMONTE - VALLE D'AOSTA** *a cura di Alessandro Ginotta*
Omegna - Mi aiuti aiutando gli altri?
Torino - La cena prenatalizia della solidarietà
- VENETO E TRENINO** - Vicenza - Una casa per padri separati *di Elio Mercanzin*

- FRIULI VENEZIA GIULIA** - Udine - La storia di Cassolo, una laurea in fisica grazie alle ACC di Udine e Trieste *di Maria Rita Cantarutti*
Udine - Sulle orme del "Pasto sospeso" di Monza *di Anna Maria Oliva*
- LIGURIA** - Genova - Carità immediata e organizzata: se n'è parlato all'assemblea generale del Consiglio Centrale di Genova
- EMILIA ROMAGNA** - Parma - Il ricordo di don Raffaele Dagnino *di Graziano Vallisneri*
Lugo (RA) - La famiglia al centro di tutto *di Emanuela Burzacchi*
- SICILIA** - Palermo - 54° Convegno Regionale della San Vincenzo siciliana *di Salvatore Arrigo*
Comiso - Tavola rotonda: volontari fa felici? *di Maria Rita Schembari*
Termini Imerese: intitolata a Dino La Rocca l'area verde del "Cavallacci" *di S.A.*
Terrasini (PA) - Un corso di lingua italiana per stranieri alla base dell'integrazione *di Diana Savarino.*
- CAMPANIA** - Sant'Antimo (NA) - Riscoprire il senso di comunità e responsabilità *di Paolo Calabrò*
- MARCHE** - Macerata - "Il carcere che verrà" *di Maria Teresa Spuri Cirilli*
40 Cruciverba: La letteratura italiana
Realizzato dal gruppo giovanissimi dell'Associazione Culturale "Anthimus" di Sant'Antimo (NA)
- 41 Vetrina** - L'equivoco della famiglia *di Chiara Saraceno*
- Il bisogno di pensare *di Vito Mancuso*
- Cento giorni con Gesù *di Alessandro Ginotta*



LA COPERTINA

GRUPPO DI MIGRANTI ACCOLTI DAL PAPA FRANCESCO AL LORO SBARCO DALL'AEREO

Stampata su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani



Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIX - n. 1, gennaio - febbraio 2018

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste
Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

ACC di Genova, Luigi Accattoli, Giovanni Amoroso, p. Gherardo Armani, Salvatore Arrigo, Assoc. Culturale "Anthimus", Marco Bersani, Sabina Bianchi, Ugo Biggeri, Emanuela Burzacchi, Paolo Calabrò, M. Rita Cantarutti, Maurizio Ceste, Carmine Di Giuseppe, M. Teresa Fiorista Simontacchi, Giuseppe Freddiani, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Gabriele Granato, Luigi Lucci, Vito Mancuso, Elio Mercanzin, Claudio Messina, Anna Maria Oliva, Luisa Pozzar, p. Mario Puppo, Chiara Saraceno, Diana Savarino, M. Rita Schembari, M. Teresa Spuri Cirilli, Teresa Tortoriello, Graziano Vallisneri.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSVDP, Marco Bersani, Maurizio Ceste, Claudio Messina, Vincenzo Secchi, redazioni regionali, altre di repertorio

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

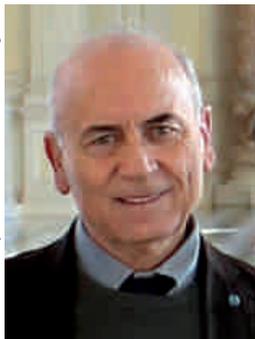
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 2,00

Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
Chiuso in redazione il 16 febbraio 2018
Tiratura 14.000 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it



BUONI PROPOSITI AZIONI MIGLIORI

di Antonio Gianfico

OL'inizio di un nuovo anno è caratterizzato da tanti buoni propositi e buoni programmi. Il mio pensiero va al desiderio di ogni volontario di vivere sempre meglio la sua testimonianza attraverso le parole e le opere. Per questo è necessario guardarsi intorno con attenzione per comprendere i cambiamenti che la società impone e che dobbiamo saper cogliere per adeguarci, ma sempre fedeli alla nostra storia. Tutto ciò richiede degli sforzi e ancor più umiltà nel mettersi in discussione, nell'abbandonare idee e atteggiamenti sui quali spesso ci siamo arroccati, semmai validi in passato, oggi sicuramente da modificare.

Per **fare bene il bene** bisogna recuperare e fortificare il senso di appartenenza, il sentirsi saldamente parte della grande famiglia che è la nostra Società Di San Vincenzo De Paoli.

Mutamenti sociali, dunque, ma anche cambiamenti legislativi che ci vedono pienamente coinvolti. Le nuove norme sul REI – il reddito d'inclusione – ci impongono di essere ben informati per meglio seguire i nostri assistiti. Dobbiamo poi ottemperare ad alcuni obblighi normativi, come rendere noto sul sito web se abbiamo ricevuto finanziamenti pubblici superiori a 10.000 euro (L. 124/2017); e ancora dichiarare, sempre sul sito internet, come

abbiamo speso i proventi del 5 per 1000. Perciò tutte le Associazioni Consiglio Centrale iscritte nei Registri del Volontariato dovranno essere munite di un sito – cosa importante al di là dell'obbligo di legge.

C'è stata poi la Riforma del Terzo Settore (L. 106/2016) che a breve richiederà modifiche statutarie e altri piccoli ma importanti adeguamenti, a garanzia di trasparenza, sia in ambito locale



che peraltro utili a consolidare la credibilità della Società Di San Vincenzo De Paoli. Essere buoni cristiani non ci esonera dal partecipare agli incontri consultivi e formativi su questa materia, tutt'altro. Ogni volontario è parte integrante ed essenziale della nostra organizzazione, che si regge sul sostegno e la condivisione di tutti: come in ogni struttura, se anche un solo elemento cede, ne va della stabilità dell'intero sistema. I cambia-

menti voluti dal legislatore disegneranno nuovi rapporti tra volontari e associazioni, nella varietà delle organizzazioni comprese nel Terzo Settore, di cui l'impresa sociale è posta al centro. Ma il termine "volontario" identifica l'azione spontanea e gratuita, come ben sa chi come noi agisce per un particolare carisma, per amore al prossimo. Connotazione questa che vogliamo difendere, sgombrando il campo da ogni possibile equivoco.

Il nuovo anno ci vedrà anche impegnati in percorsi formativi, oltre quelli già avviati, con un rinnovato impegno da parte dei coordinatori regionali, dei presidenti di Consiglio Centrale, dei presidenti di Conferenza. Il tutto avrà il suo momento di sintesi nell'importante appuntamento ad Assisi, nel prossimo ottobre, che ci vedrà riuniti – mi auguro numerosissimi – per un convegno partecipato. Mi piace pensare che in questi nove mesi che ci separano dall'evento, maturi in ogni vincenziano il desiderio di partecipare, consapevole di vivere un'esperienza di crescita personale per un migliore servizio ai nostri fratelli.

Ogni tempo ha le sue povertà, non solo economiche e sempre nuove, spesso difficili da riconoscere. Non è solo il pane che deve nutrire l'uomo, ma un cibo spirituale, fatto di valori sani che si trasmettono nella relazione. È il senso di umanità che deve sempre guidarci nell'incontro con l'Umanità che chiede ascolto, aiuto, accoglienza.

"Per essere grandi bisogna prima di tutto saper essere piccoli. L'umiltà è la base di ogni vera grandezza" (Papa Francesco). ■

CORRIDOI UMANITARI

Una svolta nel dramma dei migranti
Umanità e civiltà di chi accoglie

di Luisa Pozzar*



In un'Europa sempre più agitata da populismi e paure – che si traducono in atteggiamenti di chiusura e nell'innalzamento di muri fisici e ideologici – la questione dei migranti rimane un argomento di stretta attualità. Partire dai dati è sempre importante, anche se la complessa realtà dei migranti descritta dai numeri è indicativa solo di un momento. Una stima Idos¹ parla di un numero di migranti nel mondo pari a 253 milioni, con più di 2 milioni di persone che annualmente migrano verso i paesi a sviluppo avanzato, tra i quali l'Italia.

La prima distinzione da fare è tra migrazioni forzate e migrazioni non forzate: nel primo caso le persone fuggono da situazioni di guerra, persecuzione e violenza, mentre nel secondo le persone si spostano per migliorare la propria condizione di vita. In questo momento storico la stragrande maggioranza delle persone che giungono in

Europa sono migranti forzati. E tra questi vi sono i richiedenti asilo che, dopo aver ricevuto il riconoscimento di una protezione internazionale o umanitaria, permangono sul territorio nazionale, con un permesso di 5 o 2 anni. Secondo il Dossier Statistico Immigrazione 2017, nel 2016 le richieste di asilo politico sono state in Italia poco più di 120 mila, mentre, secondo i dati UNHCR, nel 2017 sono state 130 mila (soprattutto nigeriani, guineani, ivoriani, bangladesi, malesi, eritrei, sudanesi). La percentuale dei riconoscimenti è piuttosto bassa (5,5% nel 2016, 8,5% nel 2017): ciò è dovuto al fatto che per ottenere lo status è fondamentale dimostrare di essere oggetto di una persecuzione personale. Molte volte ciò non è possibile, ma, valutando caso per caso, è prevista la possibilità di riconoscere una protezione sussidiaria (12,4% nel 2016 e 7,2% nel 2017) o umanitaria (20,8% nel 2016 e 24,4% nel 2017). Tra le migrazioni forzate vi sono anche i migranti ambientali: i dati ufficiali non riescono ancora a mapparne l'entità precisa, ma bisogna prendere atto che *land grabbing* (acquisizione di terreni agricoli su scala globale), *water grabbing* (accaparramento delle acque nazionali da parte di soggetti di potere globali), inquinamento e desertificazione (conseguenti al cambiamento climatico) hanno ed avranno un impatto importante sui movimenti migratori. Da ricordare,



Stavolta non sono dovuti sbarcare da un gommone e non sono approdati sulle coste del Sud Italia. Sono usciti invece dalla pancia del C130 infreddoliti e avvolti nei loro vestiti colorati; donne e bambini che fino a 12 ore prima erano in uno dei Centri di detenzione per immigrati irregolari di Tripoli. E hanno toccato il suolo a Roma...". Così si legge in un comunicato del 22 dicembre scorso. Un bel regalo di Natale per questi primi 162 migranti che hanno imboccato il primo "corridoio umanitario" voluto dal governo italiano e da quello libico, in collaborazione con l'ONU e la CEI. E anche – lasciatecelo dire – un bell'esempio di civiltà, al di là e al di sopra di tutto ciò che la disinformazione, i pregiudizi, la discriminazione, la malafede, il malanimo e la propaganda negativa riescono a propinare all'opinione pubblica. Questa volta tutti salvi - e tanti altri lo saranno presto – accolti come richiedenti asilo e rifugiati in sedici diocesi di tutt'Italia, grazie all'intervento della Conferenza Episcopale. Sarà finalmente questo il cambiamento di rotta che restituirà giustizia e dignità a chi chiede accoglienza, e civiltà a chi accoglie?



* Giornalista freelance, collabora con *Credere, Famiglia Cristiana, Jesus, Città Nuova, Avvenire*. È ideatrice del blog *Il MAGIScopio*.

¹ Centro Studi e Ricerche IDOS – Immigrazione Dossier Statistico



infine, l'importante quota di minori stranieri non accompagnati che, secondo i dati UNHCR, nel 2017 sono stati circa 15mila, giunti in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale.

Veniamo ora alla questione dell'accoglienza. Per sgomberare il campo da possibili equivoci, è doveroso dire che il diritto all'accoglienza è un diritto fondamentale proprio del richiedente asilo e la tutela di esso grava su tutti i paesi europei. L'attuale normativa sull'asilo è di tipo comunitario, frutto del recepimento della Direttiva 2013/33/UE con il D. Lgs. 18/08/2015 n. 142. Secondo questa normativa hanno diritto all'accoglienza i cittadini di paesi terzi che richiedono la protezione internazionale, ma anche i richiedenti asilo "Dublino" (chi ha già presentato richiesta di asilo in un altro paese UE) e tale diritto scatta al momento della manifestazione di volontà di chiedere protezione internazionale. Il sistema di accoglienza prevede, teori-

camente, tre fasi: il primo soccorso (Hotspot), la prima accoglienza (Centri governativi) e la seconda accoglienza (Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati – SPRAR). A questi si aggiungono i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), attivabili dalle Prefetture in carenza di posti negli altri centri citati. Di fatto, sono davvero pochi i richiedenti asilo che entrano effettivamente nel sistema SPRAR, che al momento ne accoglie solo il 13% (per

dare un'idea, si parla di 170mila persone inserite in accoglienza, pari al 2 per mille della popolazione italiana residente). Pare vi sia la volontà di continuare a considerare l'immigrazione come un'emergenza e non come un fenomeno strutturale, qual è e sarà, e questo atteggiamento ha depotenziato (e, di fatto, non attuato) il sistema previsto dalla normativa, che di per sé sarebbe molto valido. Infatti, solo lo SPRAR prevede dei percorsi personalizzati per ciascun richiedente e uno stile di accoglienza diffusa sul territorio, con un tempo ulteriore di accoglienza dopo il riconoscimento della protezione internazionale – pari a sei mesi prorogabili – così da consentire percorsi di effettiva integrazione. Solo attraverso lo SPRAR le persone possono concretamente integrarsi nel tessuto sociale locale e rendersi autonome, per uscire quindi dall'accoglienza. Al contrario, nei CAS (solitamente strutture dai grandi numeri) non esistono limiti di tempo chiari e, in caso di ottenimento della protezione, le persone possono finire in strada dal giorno dopo, in condizioni di totale vulnerabilità. Per ulteriore chiarezza, ricordiamo che i costi dell'accoglienza (i "famosi" 35 Euro al giorno necessari per l'accesso ai servizi essenziali funzionali al solo espletamento della procedura) sono coperti da fondi statali ed europei stanziati ad hoc. Ci

sono, poi, esempi virtuosi di gestione dell'accoglienza ed altri meno virtuosi, con ampie disparità sul territorio nazionale.

In un simile scenario, al di là della protezione internazionale, non esistono, di fatto, vie legali per entrare in Italia: le migliaia di persone, vittime dei trafficanti, morte nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa via mare ce lo ricordano in modo drammatico. Ma come rispondere alle situazioni di grave pericolo per la vita o di persecuzione in cui versano famiglie, bambini, anziani, persone disabili in tanti Paesi in guerra o schiacciati da regimi dittatoriali? Una prima risposta sono i "Corridoi Umanitari", frutto di una collaborazione ecumenica fra cristiani cattolici e protestanti, che vedono coinvolte, grazie ad un protocollo d'intesa con il Governo italiano, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche e Tavola Valdese. Tale progetto, il primo in Europa, consente a profughi ad alta vulnerabilità di giungere in Italia con visto umanitario, evitando i "barconi" e viaggiando su un aereo di linea, in condizioni di totale sicurezza (anche per il paese di arrivo, essendovi un controllo a monte). Un'al-



tra importantissima risposta è veicolata dalla voce - l'unica universalmente riconosciuta come autorevole e credibile - di Papa Francesco che, in ogni suo intervento, non perde occasione per invitare a mettere da parte la paura e a farsi evangelicamente prossimo dei migranti e dei rifugiati. Una grammatica che parla di azioni concrete, quali accogliere, proteggere, promuovere ed integrare: verbi sui quali si gioca la sfida futura di una possibile e fruttuosa convivenza. ■

Richieste di asilo in Italia

120.000 nel 2016 - *riconoscimenti* 5,5%
130.000 nel 2017 - *riconoscimenti* 8,5%

Principali provenienze:

Nigeria
Nuova Guinea
Costa d'Avorio
Bangladesh
Malesia
Eritrea
Sudan



COME SI SPOSTA LA RICCHEZZA

**Ma chi pensa ai poveri?
Le regole possiamo dettarle noi
cambiando i nostri comportamenti**

di Ugo Biggeri*

La povertà oggi è aumentata o diminuita rispetto al passato? Sembra una domanda semplice, ma non lo è. Infatti dipende da cosa si intende per povertà.

Le povertà in effetti sono molte e non solo legate ad aspetti economici o materiali: sono associate alla mancanza di qualcosa di importante. La povertà, quando è mancanza di capacità di soddisfare i bisogni fondamentali, è sempre negativa. Nell'accezione più comune la povertà è misurata sul reddito e le ricchezze delle persone, la cui mancanza è qualcosa di negativo e rende poveri.

Nelle statistiche si distingue tra povertà assoluta e povertà relativa, intendendo la prima come la soglia al di sotto della quale non si possono soddisfare i bisogni primari, e la seconda come la soglia della ricchezza media di un paese.

Per avere un'idea, nel 2016 la povertà assoluta in Italia coinvolgeva il 6,3% delle famiglie e la povertà relativa il 10,6% (dati ISTAT). Invece la Banca Mondiale considera in condizione di povertà assoluta chi vive con meno di 1,25 dollari al giorno.

La povertà è sempre negativa?

Austerità, sobrietà, semplicità, frugalità sono valori positivi

Se la povertà assoluta è sicuramente da estirpare, può essere interessante un ragionamento più generale sul fatto che esiste anche una povertà positiva, ricercata, che magari

assume altri nomi: austerità (oggi questa parola ci spaventa, ma ha avuto una stagione positiva), sobrietà, semplicità, frugalità. Le religioni, San Francesco, Gandhi, e altri grandi pensatori l'hanno apprezzata e promossa. Ebbe una certa fortuna negli anni '80 del secolo scorso grazie a un libro di un intellettuale del Benin, Albert Tévoédjré, che sosteneva come la povertà potesse essere un'opportunità per una diversa idea di sviluppo dei Paesi africani, con un titolo efficacemente provocatorio: "La povertà ricchezza dei popoli".



Gli 8 più ricchi del mondo (mld. USD) Forbs 2017:

- 1 - Bill Gates (86) Microsoft - USA
- 2 - Warren Buffet (75,6) Berkshire Hathaway - USA
- 3 - Jeff Bezos (72,8) Amazon - USA
- 4 - Amancio Ortega (71,3) Zara - Spagna
- 5 - Mark Zuckerberg (56) Facebook - USA
- 6 - Carlos Slim Helu (54,5) Telecom - Mexico
- 7 - Larry Ellison (52,2) Software - USA
- 8 - Charles Koch (48,3) Diversificati - USA

Più ricchezza e più concentrata ma crescono le disuguaglianze

Oggi sicuramente questo aspetto positivo della povertà non va di moda, ma resta uno spunto interessante: senza un limite, senza un "quanto basta" da applicare alle ricette economiche, ai consumi, la povertà relativa esisterà sempre come "privazione", come mancanza di qualcosa rispetto all'assenza di limiti superiori. Forse il problema non è solo l'aver meno, ma che

non ci siano limiti ad avere sempre di più, a far crescere e concentrare le ricchezze...

Ma, tornando ai divari tra ricchi e poveri, cosa sappiamo dell'andamento mondiale della povertà?

Non si è parlato molto sui media della pubblicazione dell'ottava edizione dell'autorevole Global Wealth Report dell'istituto di ricerca di Credit Suisse, uscito a fine 2017 e scaricabile da internet (<https://www.credit-suisse.com>).

* Docente all'Università di Firenze (Finanza etica e microcredito per lo sviluppo). È stato Presidente della Ong Mani Tese, curatore di Terra Futura, fondatore di Banca Etica di cui è Presidente dal 2010. È autore di vari saggi su finanza ed educazione finanziaria. www.bancaetica.it

Il rapporto è interessante anche se ci restituisce un dato purtroppo noto. La ricchezza globale ha ripreso a crescere (+6,4% sull'anno precedente), fino a risultare addirittura superiore del 27% ai livelli pre-crisi (da 52.074 dollari per adulto nel 2007 a 56.540 nel 2017).

Il rapporto viene considerato particolarmente autorevole perché Credit Suisse è una delle più importanti banche mondiali, sicuramente non "di parte", dato che non è parti-



colamente attenta a offrire servizi ai poveri. Inoltre la metodologia e la base dati utilizzati sono rigorosi.

Il dato più significativo è che la ricchezza è cresciuta e si è ulteriormente concentrata. Aumentano i milionari: dal 2007 ad oggi ve ne sono 8.740.000 in più, metà dei quali negli USA, (620mila nell'area Euro) raggiungendo quota 36 milioni (Credit Suisse se ne aspetta 44 milioni nel 2022). Però la ricchezza è diminuita in Africa (da 2.508 dollari nel 2016 a

2.499 nel 2017, cioè -1,9%), nell'area Asia-Pacifico (-1%) ed è piatta in America Latina.

In effetti non ci siamo accorti che la ricchezza sia aumentata, di sicuro non nel ceto medio in Europa, ma neanche tra i poveri del mondo, dato che il numero degli adulti che possiedono meno di 10.000 dollari di ricchezza è diminuito nel decennio meno del 4%. Quindi i ricchi hanno aumentato la loro ricchezza decisamente di più di quanto sia successo ai poveri.

Se stiamo uscendo dalla crisi internazionale lo stiamo facendo quindi con un aumento della disuguaglianza. Del resto la ripresa della crescita si è avuta maggiormente nell'ambito della finanza, più che nell'economia produttiva o dei servizi, cioè nell'economia reale, dove nulla è cambiato dall'inizio della crisi...



Le distanze si allargano: il 10% più ricco della popolazione mondiale detiene l'88% della ricchezza, l'1% il 50,1%, ossia quanto il 99% della popolazione, (all'inizio del millennio l'1% più ricco della popolazione deteneva il 45,5% della ricchezza). Addirittura (secondo Oxfam) i primi 8 multimiliardari hanno ricchezze pari a oltre 3 miliardi di persone.

Tra le fasce dei non-ricchi si trovano soprattutto i giovani: sono i famosi *Millennials* che magari hanno una formazione migliore di quella dei loro genitori, ma hanno meno chances di loro di possedere ricchezza (casa, reddito, pensioni, ecc.). Il rapporto dimostra come i *Millennials* se la cavino assai peggio dei loro genitori alla loro età, pur appartenendo a gruppi di popolazione meno numerose che, quindi, a logica dovrebbero soffrire meno la concorrenza nell'accesso all'istruzione, o allo stesso mercato del lavoro. Invece non è così, forse anche perché negli anni della crisi si sono ulteriormente ridotti gli investimenti pubblici.

Meno finanza speculativa più economia reale e accesso al credito

Perché i divari continuano ad aumentare? La diminuzione della povertà è un obiettivo da perseguire. È un tema, come è ovvio, connesso da sempre alla giustizia, in particolare ad una equa redistribuzione delle ricchezze ed alla possibilità di dare pari opportunità a tutti anche per il loro sviluppo economico. La società si dovrebbe adoperare perché sia data a tutti la possibilità di superare le differenze dovute al luogo di nascita, al contesto sociale, alle condizioni culturali, alla situazione economica della propria famiglia. In tal senso acquista significato l'idea che *ricevere credito è un diritto umano*, affermazione di Yunus, il banchiere dei poveri premio Nobel per la Pace 2006. Infatti, al pari del diritto ad una



abitazione decente, all'istruzione, alla sanità, il diritto al credito indica che occorre adoperarsi e trovare modalità (il microcredito) affinché le persone possano accedere al credito per migliorare la propria condizione economica attraverso lo sviluppo delle proprie capacità.

È questo un aspetto importante della finanza etica, ma l'attenzione all'esclusione finanziaria non basta certo a cambiare le situazioni di disparità che stiamo vivendo e soprattutto non può essere sostitutiva dell'intervento pubblico. E occorre che della finanza etica si considerino anche le idee di cambiamento della finanza in modo da riportarla più vicina all'economia reale. Ciò che invece sta avvenendo negli ultimi anni è l'introduzione di nuovi meccanismi finanziari che fanno crescere le disuguaglianze e non favoriscono la redistribuzione.

Pro e contro della digitalizzazione

Se l'economia informatica soffoca l'economia locale

Gli scambi e le architetture finanziarie tendono a favorire la concentrazione di capitali e la facilità di spostamento del denaro è cresciuta enormemente negli ultimi 30 anni, contribuendo a uno spostamento delle ricchezze verso gli investimenti finanziari, rispetto a quelli produttivi o dei servizi. A questo si è aggiunta la formidabile, e per tanti versi positiva, spinta alla digitalizzazione e alle interazioni digitali sul web. Ebbene, meccanismi nuovi dell'industria digitale contribuiscono in modo nuovo ad aumentare le disuguaglianze e la concentrazione. Accade che nel passaggio dall'economia localizzata (ossia con scambi relativamente limitati) all'economia informatica in cui tutti posso "comprare" da tutti e ovunque, di fatto i margini di guadagno maggiori si allontanano da chi produce o eroga servizi e, quindi, le categorie più "deboli" lo diventano ancora di più perché sottoposte ad una competizione senza limiti.

I grandi *player* incrementano le loro posizioni dominanti perché sono arrivati prima e sono detentori di milioni di utenti. Le poche piattaforme informatiche su cui sempre più gira la finanza e l'economia, sono diventate "i nuovi mezzi di produzione": chi le controlla estrae la gran parte del profitto e sempre più riesce a farlo con basse tassazioni. Non si tratta, come nell'economia industriale dei mezzi pesanti, di infrastrutture, ma principalmente di sistemi informatici, potenza di calcolo, capacità di innovazione, *know-how* e, appunto di capacità di avere numeri enormi di utenti. Quindi sono mezzi di produzione meno rigidi, ma anche meno replicabili. Infatti ad oggi i grandi *player* sono dei quasi monopolisti.

Sta succedendo con le grandi istituzioni finanziarie: poche decine di loro controllano volumi di scambi molto maggiori del Prodotto Interno Lordo mondiale. Sono quindi in grado di indirizzare scelte economiche, politiche dei governi, impedire cambiamenti ad un sistema che, ovviamente, mantiene e accresce ricchezza e potere nel modo finanziario stesso.

Succede con l'economia del web: non casualmente le tre maggiori società al mondo quotate in borsa sono Apple, Google (alphabet), Microsoft e tra le prime 10 troviamo anche Amazon e Facebook.



Ricchezza globale e detentori (1 trilione = 1.000 miliardi)

280 trilioni USD nel 2017
341 trilioni USD nel 2022 (previsti)
36 milioni di milionari nel 2017
44 milioni di milionari nel 2022
8 multimiliardari detengono la ricchezza di **3** miliardi di persone (516,7 mld USD)

Aumento ricchezza globale

+ **6,4%** nel 2017 rispetto al 2016
 + **27%** rispetto ai livelli precrisi (2007)
 da **52.074** USD per adulto (media precrisi)
 a **56.540** USD per adulto nel 2017

Piccoli ma tantissimi e capaci di cambiare le regole se uniti e determinati

Occorre allora che ci rendiamo conto che anche da semplici utenti possiamo avere un ruolo per cambiare una situazione strutturalmente portata a spostare le ricchezze verso pochi, creando multinazionali più importanti di grandi paesi (la prima società di borsa ha un capitale maggiore dell'Iran, paese ricco di petrolio con circa 80 milioni di abitanti...).

Per farlo occorre porsi delle domande sul cambiamento che vorremmo, sulle cose che possiamo chiedere ai governi, alla finanza ed alle piattaforme informatiche di cui siamo utenti. I *social network* ed il web che tutti usiamo possono essere ancor di più di quanto accade, un modo nuovo per far sentire la propria voce, ma anche per scegliere in base a criteri di utilità sociale ed ambientale. Si può chiedere di essere non solo utenti collaboratori, ma democraticamente proprietari dei *social* stessi.

Tassare le transazioni finanziarie è un buon modo per recuperare soldi da redistribuire laddove si trovano e al tempo stesso disincentivare la finanza lontana dall'economia reale. Una seria lotta all'elusione fiscale, ottimizzando la tassazione, sia nei paradisi fiscali, sia ripensando gli sgravi alle grandi imprese, aiuterebbe a non far pagare proporzionalmente più tasse ai poveri attraverso le imposte sul loro lavoro o sui consumi.

Farsi domande su dove vanno i soldi dei risparmiatori e se contribuiscono ad un mondo migliore, oppure no, è qualcosa da chiedere assolutamente alle banche per spingere il mondo ad essere più giusto. ■



CAMMINARE IN EQUILIBRIO SULLA FUNE DELLA VITA

Conversazione con Vito Mancuso¹

di Claudio Messina

Esiste una grammatica e una sintassi primordiale della vita, un ritmo profondo che scandisce la nostra esistenza biologica e spirituale. Siamo alla ricerca di felicità, ma anche di senso. Il desiderio è la molla che ci fa camminare, ma è una forza che va controllata. Trovare il giusto punto di equilibrio non vuol dire fermarsi, perché la vita è dinamica e richiede continui aggiustamenti. Etica e armonia relazionale possono guidarci nella ricerca del bene, come gioia piena da condividere.

"Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?" (Mc, 8,36).



Professor Mancuso, nel suo ultimo libro "Il bisogno di pensare" lei affronta il tema dei temi, quello della ricerca di senso della vita in

tutto ciò che facciamo. A volte procediamo a tentoni e ne paghiamo le conseguenze. È così?

Sì, è così: la ricerca di senso, non solo teoretico ma anche pratico, il senso di direzione, di marcia, perché la vita è un processo e tutto ciò che vive e si muove evolve, a volte anche involge. Quindi, secondo me, il senso non lo si può trovare a tavolino, come si trattasse di una formula matematica, ma lo si trova camminando, operando, muovendosi. E il pensiero va inteso come una dimensione a servizio del vivere, non un'astrazione.

Siamo in continua ricerca, in continua interrogazione, sottoposti al saliscendi

della vita. Non esiste essere umano che non abbia dentro di sé cicatrici, ferite, fratture; per questo nei miei libri non ho mai trascurato la dimensione del confronto col male, col dolore, col negativo. La stessa ricerca di senso parte, a mio avviso, esattamente dal dolore, dall'infelicità, dalla sofferenza nostra o degli altri; da qui il bi-



sogno di chiedersi: ma che senso ha questa esistenza mia e degli altri, questa storia e questa natura?

È vero, il dolore è proprio un grande pungolo, che spinge l'uomo a chiedersi tanti perché, ad intraprendere anche un cammino. Attraverso la mente e la psiche emergono desideri, bisogni che spesso generano insoddisfazione e infelicità. Come trovare il giusto equilibrio per evitare sofferenze?

Nel libro "Il bisogno di pensare"² da un lato difendo il desiderio, criticando tutte quelle prospettive che tendono ad estinguerlo, ma dall'altro metto in guardia dal desiderio, criticandone l'espansione indiscriminata. L'energia necessaria per progredire nasce dal desiderare, quindi si tratta di disciplinare qualcosa che è già dentro di noi. È questa spinta vitale con la quale siamo venuti al mondo, questo slancio vitale – di cui parlava Bergson³ – la scintilla che fa sì che un pezzo

di materia, quale l'essere vivente è, non sia solo materia ma vita. Questa differenza si è chiamata in molti modi: il più tradizionale è l'anima, esattamente ciò che rende animato un composto. Possiamo parlare di questa scintilla sia come di anima, se la vediamo statica, sia come di desiderio, d'impulso, di slancio, se la vediamo nella sua capacità operativa. Sta a noi disciplinare questo slancio, perché non diventi un senso di perenne insoddisfazione. Poi c'è la prospettiva – che viene soprattutto dall'Oriente – che porta a spegnere

il desiderio, ad estinguerlo. Come si fa a trovare l'equilibrio? Io dico che bisogna alimentare il desiderio, ma purificarlo e

¹ Teologo, già docente di Teologia moderna e contemporanea alla Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano, di "Storia delle dottrine Teologiche" all'Università degli Studi di Padova. Collabora con il quotidiano "La Repubblica" ed è autore di numerosi libri, tra cui "L'anima e il suo destino", "Io e Dio – Una guida dei perplessi" ed altri bestseller.

² Vedi recensione nella quarta pagina di copertina. - ³ Henri-Louis Bergson (1859 – 1941) filosofo francese, Premio Nobel per la letteratura nel 1927.



trasformarlo in aspirazione, cioè in qualcosa di più nobile della semplice pulsione, voglia o capriccio. La parola aspirazione rimanda al termine spirito, è il desiderio che diventa nobile, che nel desiderare il bene per se stesso desidera anche quello degli altri. È in questa connessione che nasce il bene comune, desiderando il quale – ma non a discapito del proprio – si giunge a quella trasformazione che eleva il desiderio ad aspirazione. Allora ci sarà un desiderio effettivo di progredire, di camminare, perché la vita questo è: movimento e quindi relazione, evoluzione, non stasi, e al contempo potrò camminare in equilibrio sulla fune della vita, sarò una persona equilibrata. Da che mondo è mondo il compito della vita spirituale è questo. Perciò da sempre le religioni cercano di condurre gli uomini, come pure fanno le grandi filosofie, che sono tentativi di giungere all'arte del vivere, ovvero di controllare ed elevare il nostro desiderio. Così facendo si vive nella maniera migliore, più serena, più pacifica, più conciliata, più armoniosa in tutti i vari sistemi di cui facciamo parte.

Nell'epoca in cui viviamo, al di là del bene e del male – come lei scrive – e anche al di là della giustizia e dell'ingiustizia, l'etica è "entrata in coma" e questo è un bel problema del quale non s'intravedono soluzioni facili né a breve.

La situazione è tale che non servono promesse miracolistiche, neppure a livello filosofico-religioso o teologico, perché sarebbero destinate a non avere alcuna realizzazione. C'è un lungo cammino da fare, perché l'etica ha bisogno di un basamento su cui reggersi. La mia è semplice constatazione: non sto giudicando ciò che è bene o male. Guardo, osservo la fenomenologia di

questo mondo che basava l'etica soprattutto sulla religione. Nessuno più oggi (la gran parte degli occidentali, salvo eccezioni) fa una cosa perché sta scritta nella Bibbia, o perché lo dice la Chiesa. Anche fra i credenti uno la fa per proprio convincimento; il principio d'autorità a livello etico non funziona più, non solo il richiamo religioso ma neppure quello della politica. Quindi l'etica si trova in questo

momento senza la possibilità di basarsi. Devo capirlo da me, ma se mi guardo dentro cosa trovo? Ritrovo le mie pulsioni, il desiderio, tutte le questioni che la psicanalisi ha posto da cent'anni a questa parte, il fatto che l'io non è "più padrone a casa sua", perché c'è il grande magma dell'incontro... Quindi come posso basare solo su me stesso qualcosa di così complicato e che al contempo aspira ad essere solido, come l'etica, quando io sono sì complicato ma non sono per niente solido? Secondo me la via è quella di un rinnovato confronto con la scienza, per giungere a una rinnovata filosofia della natura. E ciò può avvenire solo se comprendiamo che la legge stessa della natura è l'armonia relazionale e anche ciò che mi porta al desiderio di giustizia. Gli atomi, le molecole, le cellule, gli enti sono sistemi. Tutto ciò che possiamo concepire – l'aria, l'acqua, le stelle, le pietre, qualunque cosa – sono sistemi abitati dalla logica relazionale dell'aggregazione, cioè enti originariamente separati, divisi, magari anche antagonisti, che si uniscono e formano qualcosa di nuovo. Dalle particelle si forma un atomo, da due atomi una molecola e così via. È la legge dell'armonia relazionale che fa sì che ci sia l'essere e non il caos.

A questo punto capisco che l'etica non è un dover essere, imposto dall'esterno, ma l'essere veramente coerente con la struttura di fondo che tiene in piedi il mio corpo, con la mia grammatica fondamentale. Quando io sono buono, giusto, io sono di più, realizzo di più me stesso ed è perciò che il bene produce anche benessere. Questo discorso

è ben lungi dall'essere oggi condiviso, perché per lo più si guarda alla natura come guerra, come indifferenza e quindi occorre un lungo percorso di rieducazione culturale nel dialogo tra scienza e filosofia. Ma è l'unica strada che riesco a vedere per quella necessaria rifondazione dell'etica di fronte alla crisi contemporanea.

Dunque, grammatica e sintassi primordiale della vita, relazione armoniosa, ritmo più profondo della nostra esistenza biologica e spirituale. Ma come fare per riscoprire e vivere questa dimensione?

Dipende molto dalla condizione di ciascuno, dai talenti di vita: qualcuno è portato a riscoprire questa dimensione attraverso l'arte, la bellezza, qualcun altro attraverso la giustizia, l'impegno per la legalità, qualcun altro attraverso il pensiero, o nella dimen-



sione caritativa, nell'impegno solidale con gli altri. In ogni caso ritengo decisivo non farsi imprigionare dallo sconforto antropologico. È la malattia di cui soffre il nostro tempo, questo pessimismo di fondo che noi abbiamo rispetto agli esseri umani.

Nell'Ottocento – penso al Positivismo – il grande ottimismo che gli uomini avevano verso se stessi li faceva sentire capaci di risolvere tutto: il vero senso della vita era l'essere uomo e non Dio. Poi il Novecento ha presentato il conto di tutto questo: prima guerra mondiale, seconda guerra mondiale, guerra fredda, globalizzazione, terrorismi e tutte queste crisi e le catastrofi

che ne sono venute, col risultato del passaggio all'estremo opposto, ad una grande sfiducia di noi esseri umani verso gli altri esseri umani.

Così com'era una malattia il troppo ottimismo, così lo è il troppo pessimismo. Si guarisce, secondo me, guardando le cose positive che si sono man mano prodotte, come l'etica. L'etica ha sì bisogno di essere fondata, ma può essere il punto di partenza a cui richiamare le persone, mostrando gli eroi del bene, ovvero coloro che anche a rischio della propria vita lottano per il bene e per la giustizia. Sono i frutti più belli dell'umanità.

Chi, come noi, sente il bisogno di dedicare parte del proprio tempo agli altri, come dono, in fondo non si accontenta della sola felicità del vivere, ma riceve quella gioia più profonda dell'essere di cui lei parlava.



Esiste una maniera – quella perseguita dai più – di ricercare la felicità in prima persona, pensando solo a se stessi e usando gli altri come strumenti. Ma ne esiste un'altra che guarda agli altri come compagni di strada: io sono felice nella misura in cui anche le persone accanto a me lo sono. Il primo modo produce un livello superficiale di felicità. È come quando si mangia da soli: certo si gode del cibo, ma senza nessuno con cui dividerlo e assaporarlo risulta una felicità poco profonda. L'altra maniera, quella di chi cerca anche la felicità degli

altri, porta a livelli di felicità più profonda, che diventa gioia. È quel senso profondo di pienezza che può persino generare le lacrime – le lacrime di gioia. E quando condividiamo qualcosa abbiamo un piacere che ritorna, non solo di tipo fisico (come per il palato) ma di tipo psichico, proprio perché la radice dell'essere è la relazione. Quindi chi come voi tenta di fare della propria ricerca della felicità un'impresa comune, secondo me fa qualcosa di estremamente saggio, nobilita il fenomeno umano nel miglior modo possibile.

È dunque la relazione che sta in cima a tutto, origine e fine di tutto, come dice lei nel suo libro.

L'amore è pienezza di relazione. Se Dio è amore, come insegna la fede cristiana, e se Dio è la fede dell'essere, Dio crea il mondo con la sua stessa logica. Quindi il mondo è attraversato dalla logica della relazione e anche noi, in quanto parte di questo mondo e figli di Dio, siamo abitati da questa relazione. Per questo quando c'è l'amore la vita fiorisce. Ed è sotto gli occhi di tutti che quando le persone sono amate, sono accarezzate, sono accudite, quando si sente di essere scaldati da questo sentimento, da questa dimensione profonda si vive bene, si è contenti di essere al mondo. La relazione è tutto perché l'amore è tutto. La relazione è l'amore compiuto.

A un certo punto lei fa anche una distinzione fra sapienza e saggezza che devono poi guidarci nei rapporti con le persone, ma anche nella conoscenza di noi stessi.

Sì, faccio questa distinzione classica, che risale ad Aristotele e che la lingua italiana ha conservato, a differenza di altre, come il tedesco, il francese, l'inglese dove si usa una sola parola. In italiano la saggezza è quell'istinto, più o meno innato, che ti dà la capacità di penetrare nelle situazioni, di discernerle, di capire e risolvere i problemi. Il saggio è persona

pratica che riesce sempre a dare il consiglio giusto. Non è necessario che sia erudito, che sappia spiegare perché dà quel consiglio e non un altro; può essere anche una persona molto semplice, persino non istruita. La sapienza è invece quella dimensione nella quale alla saggezza si unisce la capacità di argomentare. Il sapiente è un saggio che sa difendere le proprie decisioni, sa argomentarle, che sa dire teoricamente parlando perché consiglia determinate cose e non altre. La sapienza presuppone quindi la saggezza, alla quale aggiunge la dimensione di erudizione e di teoretica.

In conclusione, leggendo il suo libro si capisce che c'è sempre bisogno di trovare un equilibrio tra mente e cuore, tra fede e ragione...

Ma certo. La vita è una continua ricerca di equilibrio, sapendo che se l'equilibrio è del tutto raggiunto si finisce di vivere. Perché la vita è disequilibrio; la morte è equilibrio – equilibrio termico. Se ci pensiamo, il semplice camminare è un continuo porci in disequilibrio con un piede, per subito ritrovarlo con l'altro, proprio perché ci si muove. Secondo me – ma questa è solo la mia filosofia di vita – non bisogna ricercare l'equilibrio come qualcosa di statico, nel senso che avendolo trovato cessano le sofferenze, le passioni, le emozioni... L'equilibrio è all'interno di una dinamica, si mette sempre in discussione. Per me anche la fede non deve essere statica, nel senso delle certezze su tutto e su tutti, nell'avere sempre una soluzione per qualunque cosa. Ci sono persone che vivono la fede così, ma personalmente sono molto lontano da questa prospettiva. L'equilibrio che va cercato è quello di chi sa che deve camminare controllando le diverse forze che governano il suo muoversi: una forza che ti porta ad aprirti e un'altra a chiuderti... Come il nostro cuore, che si muove tra sistole e diastole: se fosse in equilibrio statico sarebbe fermo. Invece il cuore è in equilibrio tra queste due forze che lo aprono e lo chiudono, come lo sono anche i nostri polmoni. Quindi equilibrio tra forze. È così che si vive in modo dinamico e non ci si sottrae a questa grande sfida che è l'esistenza⁴. ■

⁴ Testo non rivisto dall'autore.

Cinque anni di pontificato in salita

LA RIFORMA DELLA CHIESA IN USCITA MISSIONARIA

Scelte audaci e critiche per Francesco, ma vince il registro della misericordia

di Luigi Accattoli



Il Papa in Cile

A che punto è il Pontificato di Papa Francesco amato dai poveri Cristiani e temuto da una minoranza dei chierici? Forse è a metà dell'opera: la prima scossa per quella che chiama "riforma della Chiesa in uscita missionaria" l'ha data con il proporla in parole e gesti; e ora siamo nel vivo del secondo tempo, che è quello – più lento – dell'avvio della riforma. A dicembre ha compiuto 81 anni e a marzo completerà il quinto anno da Papa: se avrà a disposizione altri cinque anni, forse riuscirà a completare quell'avvio che poi altri Papi porteranno a compimento.

Provo a dare ragione di questo bilancio provvisorio con uno sguardo a volo d'uccello sull'anno 2017. Parto dalle critiche che riceve, più fitte rispetto a quelle rivolte agli altri Papi dell'ultimo secolo. C'è una logica in questo primato: le novità che propone sono più audaci e dunque l'opposizione è più viva.

Tutto il suo modo di fare il Papa è sottoposto a un continuo vaglio critico: i gesti, le parole, lo stile, ogni iniziativa, ogni nomina. Per lo più si tratta di critiche strumentali, che mirano a evidenziare la sua "discontinuità" rispetto ai predecessori, al fine di delegittimarne l'opera. Vengono ingigantiti aspetti minori delle sue giornate per tenerlo

di Medjugorie), ma gli attacchi principali sono due: viene meno all'affermazione dei principi non negoziabili cara agli ultimi due predecessori, con l'esortazione "Amoris laetitia" ha contraddetto la dottrina cattolica sul matrimonio. Su "Amoris laetitia" il 24 settembre è stata pubblicata una lettera aperta intitolata "Correctio filialis" (Correzione filiale), che accusa Francesco di avere "sostenuto" sette "proposizioni false ed eretiche": i firmatari di partenza erano 62, tra loro il banchiere Ettore Gotti Tedeschi e il vescovo lefebviriano Bernard Fellay. Questa posizione è stata fatta propria, tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018, da cinque vescovi (tre del Kazakistan, due italiani: Luigi Negri, Carlo Maria Viganò) e da un



Da sinistra in alto: Gerhard Ludwig Müller, L. Francisco Ladaria Ferrer, Vincenzo Paglia, Angelo De Donatis, M. Enrico Delpini, Gualtiero Bassetti

sotto un lancio continuato di pignolissimi rimproveri (non nomina Gesù in un certo discorso, non si inginocchia nelle celebrazioni, manca di rispetto ai devoti

cardinale (il lituano Janis Pujats). Tutti in pensione tranne due dei kazachi. Al momento parrebbe che non debba esservi una rapida diffusione di

quell'atteggiamento di attacco frontale al Papa. Un'impressione corroborata dal cardinale Gerhard Ludwig Müller – per più aspetti critico di Francesco – che in ottobre ha firmato l'introduzione a un libro di Rocco Buttiglione, *Risposte amichevoli ai critici di "Amoris laetitia"* (Ares, pp. 208), nella quale afferma di consentire "con piena convinzione" alle affermazioni centrali di Buttiglione intese a rispondere ai *dubia* dei cardinali e alla *Correctio filialis*, che il cardinale riassume così: "Le dottrine dogmatiche e le esortazioni pastorali di Al possono e devono essere intese in senso ortodosso". Nell'introduzione Müller dichiara anche che Al "nel paragrafo 305 e in particolare nella nota 351 soffre di una certa mancanza di chiarezza". In seguito, in un'intervista al "Corriere della Sera", il cardinale riaffermerà che non è disponibile a lasciarsi usare per l'attacco al Papa ma dichiara anche che chi avanza critiche dovrebbe essere ascoltato.

Il Papa non ha risposto alla "Correctio", come già non aveva risposto ai quattro cardinali dei "dubia". Non risponde e non ferma il cammino delle riforme e il rinnovamento – con le nomine – della Curia, degli episcopati, del Collegio dei cardinali. Non risponde ma forse inizia a tener conto delle critiche.

In Curia ha sostituito in luglio, alla guida della Congregazione per la dottrina, il cardinale Müller con l'arcivescovo Luis Francisco Ladaria Ferrer, gesuita, che della Congregazione era segretario. Una decisione forte, contro l'abituale rinnovo del mandato dei curiali dopo il primo quinquennio.

Sul travagliato rapporto con la Curia e con i gestori delle finanze (restano oscure le vicende dell'allontanamento in giugno del revisore generale Massimo Milone e in novembre del vicedirettore dello Ior Giulio Mattietti) Francesco ha rivolto ai collaboratori un richiamo alla "giusta via", cioè alla piena adesione alle sue indicazioni, il 21 dicembre.

Altro atto forte si era avuto in settembre con la "istituzione" dell'*Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia* (cancelliere arcivescovo

Vincenzo Paglia, preside il sacerdote Pierangelo Sequeri) che "succede, sostituendolo, al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia", che aveva fatto resistenza attiva alle indicazioni papali in occasione dei due Sinodi sulla famiglia.

In Italia sono state notevoli le nomine in

ottobre).

Quelle in Colombia e a Milano sono state forse le trasferte di maggiore efficacia apostolica. A Milano si è visto che presso il popolo di Dio Francesco esercita un forte contagio: con quella giornata ha vinto molte resistenze degli ambrosiani verso il Papa delle periferie. La visita in Egitto è stata una mano tesa



Il Papa in Perù

maggio e in luglio del nuovo vicario di Roma (Angelo De Donatis al posto del cardinale Augusto Vallini) e del nuovo arcivescovo di Milano (Mario Enrico Delpini al posto del cardinale Angelo Scola): due figure del clero locale prive dell'alto profilo ecclesiastico dei predecessori ma amate da tutti.

Anche il passaggio della presidenza della Cei dal cardinale Angelo Bagnasco al cardinale Gualtiero Bassetti, avvenuto in maggio, ha quel segno pastorale e collegiale. Lo stesso messaggio, con in più quello delle periferie rispetto alle metropoli, caratterizza la scelta in maggio di cinque nuovi cardinali.

Gran dispendio di energie per un uomo oltre gli 80 anni sono stati i cinque viaggi internazionali (Egitto in aprile, Fatima in maggio, Colombia in settembre, Myanmar e Bangladesh in novembre, Cile e Perù nel gennaio 2018) e gli altri cinque in Italia (Milano in marzo, Carpi in aprile a cinque anni dal terremoto, Genova in maggio, Bozzolo e Barbiana in ricordo di Mazzolari e Milani in giugno, Cesena e Bologna in

all'islam moderato (avveniva in occasione di una Conferenza di pace promossa dall'Università Al-Azhar), contro il fondamentalismo.

Per entrare in sintonia con il registro della misericordia che guida Francesco dovremmo fare attenzione ai gesti di vicinanza ai tribolati che ha compiuto nell'anno: visita del 31 marzo a una casa per ciechi, del 22 settembre a una casa per paralitici, del 5 gennaio 2018 ai piccoli malati del Bambino Gesù di Palidoro. E soprattutto la "Giornata dei poveri" del 19 novembre: prima celebrazione di un atto annuale che ha voluto a prolungamento del Giubileo della Misericordia.

Se invece volessimo proiettare in avanti, verso l'immediato futuro, l'iniziativa papale, dovremmo trattare della preparazione di due sinodi: quello per i giovani (che si farà il prossimo ottobre) e quello dell'Amazzonia (previsto per l'ottobre del 2019). Ormai ci è chiaro, dopo i due sinodi sulla famiglia, che Papa Francesco le grandi decisioni le prepara con assemblee sinodali. ■

CONOSCERE FEDERICO

Per contrastare la miseria occorre un'assunzione di responsabilità collettiva

a cura di Maurizio Ceste



Un appello accorato e sofferto questo di Ozanam, comparso sull'*Ère nouvelle* del 16 settembre 1848. Un vero e proprio manifesto sociale: non bisogna solo pensare ai miserabili che si incontrano nelle strade di Parigi, bisogna pensare agli uomini che lavorano o che hanno perso il lavoro, sfruttati dalla nuova

industrializzazione, bisogna pensare al proletariato. Ed in questo articolo, che compare nella prima pagina del quotidiano in un insolito color giallo, probabilmente per meglio attirare l'attenzione dei lettori, si rivolge alla "Gente dabbene", ai cittadini onesti impauriti dai fuochi rivoluzionari, al clero, ai politici, ai banchieri ed agli

industriali, perché solo uniti potranno combattere quel grande nemico di cui nessuno vuole sentir parlare: la miseria. La sociologa **Chiara Saraceno**, che già ci aveva parlato di povertà nel numero di gennaio – febbraio dello scorso anno, ha commentato per noi, non senza alcune puntualizzazioni, questo articolo.

INTRODUZIONE AL TESTO

IERI COME OGGI È PRIORITÀ POLITICA E DI GIUSTIZIA SRADICARE LA POVERTÀ

di Chiara Saraceno¹



Non pensate di aver fatto abbastanza avendo votato dei sussidi che finiscono per esaurirsi, avendo regolamentato le ore di lavoro, quando il lavoro è ancora soltanto un sogno, e rifiutato il riposo della domenica a quegli operai che vi rimproverano il vuoto delle settimane senza lavoro". Questa esortazione di

Ozanam ai politici francesi dopo i moti popolari del 1848 (cui per altro si era fortemente opposto pur individuandone nella miseria una delle cause) e agli albori dell'industrializzazione suona incredibilmente attuale oltre un secolo e mezzo dopo: in un'epoca di de-industrializzazione, di trasformazioni tecnologiche, lavori precari, di povertà per mancanza di lavoro, ma anche di povertà nonostante si abbia un qualche lavoro.

Oggi come allora, ancorché in un contesto fortemente mutato almeno nell'Occidente sviluppato, l'intreccio di cambiamento nei modi di produzione e di situazione del mercato del lavoro causa incertezza e vulnerabilità. Produce anche un livello di disuguaglianza che non può, oggi come allora, essere affrontata solo con i mezzi della carità e della filantropia e neppure con il suggerimento di Ozanam ai ricchi di consumare, dando libero corso ai propri piaceri, così da stimolare la produzione, quindi la domanda di lavoro.

A parte il sorprendente (trattandosi di Ozanam) paradosso tutto liberista per cui il consumo dei ricchi sarebbe una manna per i più poveri, per quanto sia elevato il loro livello di consumo, i ricchi sono troppo pochi per attivare una forte domanda di lavoro con la loro domanda di beni e servizi. Per ottenere questo risultato occorre piuttosto ampliare la base dei consumatori, quindi migliorare la capacità di spesa dei ceti più modesti, anche con qualche riduzione dei privilegi dei ricchi e prima ancora interrogandosi sull'origine della

¹ Sociologa, esperta di politiche sociali.

ricchezza e soprattutto della sproporzione tra chi può coltivare i propri piaceri e chi invece fatica ad avere il necessario. I moti del 1848 avevano alla propria origine proprio il rifiuto di accettare questa sproporzione e le sue cause.

Dell'esortazione di Ozanam ciò che appare attuale e condivisibile non sono le singole soluzioni proposte, quanto la consapevolezza che per contrastare la miseria e la povertà occorre una assunzione di responsabilità collettiva, non solo in chiave solidaristico-assistenziale, tema caro a Ozanam, ma di giustizia. In questa prospettiva, appaiono particolarmente pertinenti i richiami ai rappresentanti politici. Perché escano dai propri circuiti autoreferenziali e si sforzino di frequentare e conoscere le situazioni più

invisibili perché prive anche di voce. Ed anche perché non si nascondano dietro la scusa della mancanza di tempo e di denaro. Non perché il tempo sia infinito e il denaro cresca sugli alberi, ma perché è sempre e solo una questione di priorità. Non si può dichiarare che si vuole combattere la povertà e poi farsi guidare da altre priorità nelle proprie decisioni di spesa e di timing. Se lo "sradicamento della povertà" è uno degli obiettivi dello sviluppo equo e sostenibile solennemente sottoscritti a livello internazionale, per essere realizzato occorre che diventi un obiettivo guida nelle politiche del lavoro, della formazione ed anche redistributive. Avendo chiaro che è una questione innanzitutto di giustizia, non di carità.

ALLA GENTE DABBENE

da L'Ère nouvelle del 16 settembre 1848

All'indomani delle giornate di giugno, quando le rovine del quartiere di Saint-Lazare e della Bastiglia fumavano ancora, L'Ère nouvelle approfittava dell'inattesa popolarità che ne aveva favorito la diffusione nei quartieri di Parigi per rivolgersi agli insorti disarmati, mantenendo un linguaggio che non usava loro riguardo né li irritava, e per insegnar loro a meglio conoscere

ormai i grandi colpevoli che li avevano ingannati. Le persone dabbene lodarono la fermezza delle nostre parole, ci fecero l'onore di trovarvi qualche moto di cuore e una sincera passione per gli interessi del popolo. Oggi domanderemo loro la stessa indulgenza, poiché è con loro che dobbiamo confrontarci. Ora che l'apparato dei bivacchi non intristisce più le nostre vie, ora che la tempesta parlamentare dell'inchiesta si è scaricata di tutti i suoi fulmini, ora ci è permesso di non tacere più delle verità che hanno smesso d'essere pericolose, e di porgere ai buoni cittadini una pagina più del solito densa di emozioni, senza timore che i malvagi la raccolgano e che possa servire a ricaricare i fucili delle barricate.

Si è detto alle persone dabbene che erano state loro a salvare la Francia, e non pensiamo che lo si sia detto per adulazione o piaggeria. Ma non basta aver salvato la Francia una o più volte: un grande Paese ha bisogno d'essere salvato tutti i giorni. La Provvidenza, che ha deciso di tenerci sulla corda, fa sì che il pericolo segua al pericolo. Voi andate e venite tranquillamente da un capo all'altro della città pacificata. Ma il pericolo, che voi siete felici di non vedere più



nelle strade, si è nascosto nelle soffitte delle case che le fiancheggiano. Avete cancellato la rivolta: vi rimane un nemico che non conoscete abbastanza, del quale non vi piace sentir parlare, e del quale ci siamo decisi a parlarvi oggi:

LA MISERIA.

Ci sia quindi permesso di rivolgerci a tutti con la franchezza delle persone di cuore, dicendo:

Preti francesi,

Non vi offendete per la libertà di una parola laica che fa appello alla vostra coscienza di cittadini. Da quindici anni molti di voi si sono dedicati all'apostolato degli operai e, ai piedi degli alberi della libertà che vi sono stati fatti benedire, hanno riconosciuto che non avevano a che fare con un popolo ingrato. Vi si deve il riconoscimento che volete bene ai poveri delle vostre parrocchie, che accogliete con carità l'indigente che bussa alla vostra porta, e che non vi fate aspettare quando vi chiama al suo capezzale. Ma è venuto il momento di occuparvi soprattutto di questi altri poveri che non chiedono l'elemosina, che vivono normalmente del loro lavoro, e ai quali non si assicurerà mai il diritto al lavoro e all'assistenza in maniera sufficiente da non aver bisogno di soccorso, di consiglio e di consolazione. È venuto il momento di andare in cerca di coloro che non vi chiamano, che, relegati nei quartieri malfamati, forse non hanno mai conosciuto né Chiesa, né prete, né il dolce nome di Cristo. Se temete la vostra timidezza, la vostra inesperienza e l'insufficienza delle vostre risorse, mettetevi insieme in associazione. Approfittate del beneficio delle nuove leggi e formate un'associazione

caritativa di preti. Non abbiate paura quando i ricchi malvagi, impermaliti dai vostri discorsi, vi tratteranno da comunisti. Ricordatevi che i vostri padri, i preti francesi dell'undicesimo e dodicesimo secolo, hanno salvato l'Europa con le crociate; salvatela ancora una volta con la crociata della carità e, poiché la carità non versa sangue, siatene i primi soldati.

Ricchi,

Viviamo giorni senza precedenti, nei quali può essere saggio sacrificare l'avvenire al presente, e le economie alle necessità della circolazione. Riaprite le fonti di quel credito di cui accusate l'esaurimento. Spendete, non negatevi i vostri legittimi piaceri in un momento in cui possono diventare meritori. Fate l'elemosina del lavoro, e fate anche quella dell'assistenza.

Rappresentanti del popolo,

Rispettiamo la grandezza e la difficoltà dei vostri doveri. Ma non pensate di aver fatto abbastanza avendo votato dei sussidi che finiscono per esaurirsi, avendo regolamentato le ore di lavoro, quando il lavoro è ancora soltanto un sogno, e rifiutato il riposo della domenica a quegli operai che vi rimproverano il vuoto delle settimane senza lavoro.

Non dite che vi mancano le buone idee. Conosciamo nelle vostre fila degli ingegni eccellenti, e sappiamo che nelle vostre cartelle ci sono proposte feconde. Non ignoriamo né gli ostacoli, né le rivalità, né le imperfezioni che insabbiano ogni progetto e che rendono eterni i dibattiti. Ma non si è mai visto che dei poteri straordinari fossero istituiti per le situazioni facili; siamo convinti che le rivalità d'amor proprio debbano annullarsi davanti alle necessità del bene comune, e che alla fine sia meglio fare in maniera imperfetta piuttosto che non farniente.

Non dite che vi manca il tempo. Sotto le fucilate dell'insurrezione, l'Assemblea Nazionale chiedeva alla notte le ore che faceva mancare il giorno. Vi si vedeva su tutte le barricate, ad arringare i faziosi, ad incoraggiare i tutori dell'ordine, e la storia non dimenticherà né quelli fra voi che vi perdettero la vita, né quelli che la vita salvarono ai loro concittadini. Perché non vi si vede là dove si cela il pericolo del momento presente? Perché non sottraete le vostre

matinate ai postulanti che ve le impegnano, per visitare anche quei quartieri di diseredati, per salire quelle scale buie, penetrare in quelle stanze nude, vedere con i vostri occhi quanto soffrono i vostri fratelli, accertarvi dei loro bisogni, lasciare a questi poveretti il ricordo di una visita

che già renderebbe onore e darebbe consolazione alla loro disgrazia, e ridiscendere infine permeati di un'emozione che non tollererà più alcun ritardo, che metterà sulle vostre labbra il fuoco e porterà il fremito nell'Assemblea, che la costringerà, se necessario, a dichiararsi riunita in permanenza, e a non sciogliersi senza aver prima vinto la miseria, come nella memorabile notte del 24 giugno ha vinto la rivolta? Non dite infine che vi manca il denaro. Quando sia necessario attingere altrove che non dalle solite risorse, quando non aveste più niente da aspettarvi dall'economia e dal credito, aspettatevi ancora tutto dalla generosità della Francia. Aprite una

sottoscrizione nazionale per gli operai disoccupati, non solo di Parigi, ma di tutte le province. Ponetela sotto il patrocinio e sotto il controllo di quelli che sono i cittadini più grandi, più specchiati, più rispettabili; e mi stupirei se rimanesse un finanziere che vi negasse una banconota, o un contadino che non conferisse un pugno di grano.

Cittadini di ogni condizione,

Voi che siete stati privati del superfluo dal rigore di questi tempi, e voi che mancate del necessario, voi potete più degli altri contro i mali che ben conoscete. Tutti coloro che hanno esperienza dell'assistenza pubblica sanno che nessuno soccorre i poveri meglio dei i poveri stessi. Al di là dell'obolo che la Provvidenza mai farà mancare, avete il reciproco dovere del servizio e del buon esempio. Il Cristianesimo ha fatto della speranza una virtù,

fatene la guardiana di questa società minacciata. Guardatevi infine, perché è questo il pericolo delle anime oneste e dei cuori elevati, guardatevi dal disperare del vostro tempo, rifuggite da quegli scoraggiamenti che inducono a rinunciare a qualsiasi iniziativa quando si assiste, dicono, alla decadenza della Francia e della civiltà, e che, a forza di annunciare la rovina prossima di un paese, finiscono per precipitarla.

Federico Ozanam ■



Ambrogio Lorenzetti, *Il buon governo*



Gustave Caillebotte, *Parigi in un giorno di pioggia*

IL MISTERO DEL DOLORE INNOCENTE

Conversazione con padre Mario Puppo (CM)
Cappellano dell'Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù"

di Claudio Messina e Mimma Trovato

C'interrogiamo spesso sul perché la vita riserva ad alcuni fasi molto dolorose – parliamo in questo caso di malattia – ad altri invece situazioni più tranquille. Quando poi a soffrire sono bambini innocenti, queste domande si fanno ancor più assillanti e le risposte proprio non possono azzardare

alcuna ipotesi. Capita però di pensare che la sofferenza degli adulti sia conseguenza di comportamenti sbagliati, ma in presenza di bambini che colpe possiamo addebitare?

Padre Mario Puppo, vincenziano della Congregazione della Missione, da 14 anni vive a fianco dei bambini ricoverati

all'Ospedale Pediatrico cosiddetto "del Papa" – "Il Bambino Gesù" di Roma – e come cappellano svolge assistenza spirituale e non solo anche alle loro famiglie. Parlando con lui si scoprono molti risvolti di questo servizio, che avvicina tanta sofferenza e restituisce tanta umanità.



Padre Mario Puppo

Il mistero del dolore innocente c'è tutto.., fa parte della creazione. Sappiamo che la creazione è in attesa di essere redenta, di essere riportata nel progetto originale di Dio, un'attesa che si manifesta anche attraverso questi squilibri nella vita; per cui alcuni bambini nascono in un determinato modo, poi si ammalano cammin facendo, o rimangono impigliati in qualche incidente... A questo proposito, il miracolo della resurrezione del figlio della vedova di Nain: il testo dice che Gesù fermò il corteo funebre, toccò la bara e questo fanciullo si alzò a sedere e Lui lo prese e lo restituì alla madre. Questa restituzione fa vedere come Gesù sia venuto a dare compimento alla giustizia, perché sono ingiustizie profonde che a una vedova venga tolto l'unico figlio, un'ingiustizia come quella di tutti i bambini che soffrono nel nostro ospedale. Rimane ai nostri occhi questa

profonda ingiustizia...

Con i bambini ci sono i genitori, i familiari che condividono pene e speranze. Capita purtroppo che le attese di una guarigione precipitino nello sconforto più totale e allora anche la fede rischia di perdersi.

La tenuta della famiglia, di fronte a queste situazioni a volte irrimediabili, dipende da dove si parte, ovvero da cosa già c'è all'interno della famiglia, da come è vissuta la realtà di coppia. Ci sono famiglie che si spaccano definitivamente, ma altre che invece procedono linearmente perché erano già "attrezzate", avevano già puntato su determinati valori, per cui questo stravolgimento della vita ordinaria – che è la malattia – viene affrontato in maniera diversa. Ci sono anche coniugi che si riavvicinano a causa

della malattia del figlio e in questo gioca un ruolo importante tutto l'ambiente che si genera intorno a loro, la presenza di tutti gli operatori sanitari, di noi cappellani...

L'esperienza del dolore, sia fisico che spirituale o morale è presentissima nella



Ospedale Bambino Gesù: astro tac

rivelazione biblica. Il popolo d'Israele è un popolo devastato – l'esperienza della croce di Gesù. I salmi sono pieni anche d'invettive contro Dio: «perché mi lasci solo e abbandonato così?», «perché mi lasci cadere nella tomba, cosa ti ho fatto di male?» ecc. ecc. Aiutare la gente a



cogliere nella rivelazione anche quest'aspetto è molto importante. Sono avvenuti dei cambiamenti bellissimi, anche dal punto di vista dei rapporti matrimoniali: questo non vuol dire che i bambini siano guariti, a volte sono morti... Ma noi cappellani a volte riusciamo a seguire queste famiglie anche dopo e tutto può essere un'occasione, dipende da quello che uno vuol mettere in gioco. Io ho visto dei mafiosi che hanno cambiato completamente vita; ho visto dei camorristi, dei trafficanti che sono andati a costituirsi dopo che erano venuti a confessarsi. Io gli ho detto giustamente che al Signore non bastano le parole, il Signore vuol vedere dei gesti. E uno mi ha detto: allora che devo fare? Io non lo so, tu ti devi mettere davanti al Signore e chiederlo a Lui. Il suo pentimento è stato mosso dall'amore per quel figlio malato.

Ma i bambini come reagiscono di fronte al sacerdote che va a trovarli?

La cosa più bella di questa esperienza in ospedale è toccare con mano che i bambini non sono mai abbandonati da Dio, mai. Gesù parla a questi bambini, attraverso i sogni, attraverso le esperienze mistiche, difficili da descrivere perché ogni bambino le vive in una maniera tutta sua. Ma veramente Gesù racconta loro delle cose meravigliose e loro le raccontano a me con una semplicità sorprendente. Alcuni hanno anche delle visioni, ma soprattutto sono i sogni... Mi raccontano delle cose che nessuno può sapere... La madre di un bambino che aveva un brutto tumore sperava ormai

solo in un miracolo. Un giorno mi chiede di andare da lui, perché Francesco mi aspettava per raccontarmi un bellissimo sogno.

- Francesco, mamma mi ha detto che hai fatto un bel sogno...
- Sì, sì, ho sognato Gesù. (La madre era tutta inorgogliata)

- E che faceva Gesù?
- Si lavava i piedi. Sì, c'era un fiume e si stava lavando i piedi e poi si è girato verso di me...
- Ah, ma c'eri anche tu Francesco?
- Sì, c'ero anch'io, ero vestito tutto di rosso e avevo il cappellino della Mc Donald; Gesù si è girato verso di me e mi ha detto: Francesco adesso devo finire di lavare i miei piedi e poi devo lavare anche i tuoi. Ma io gli ho detto che i piedini me li aveva già lavati la mamma, prima di fare la nanna.

Il sogno diceva che Francesco sarebbe morto, o meglio, avrebbe vissuto la vita di Gesù e anche la sua morte perché - guarda caso - c'era la lavanda dei piedi del giovedì santo, il bambino che non voleva farsi lavare i piedi, come Pietro, e poi il colore rosso, che è il colore dei martiri, il colore con cui celebriamo la passione di Gesù nella settimana santa. Ma i genitori non sapevano nulla di tutto ciò, per loro l'aver sognato Gesù era un segno del miracolo imminente. Quel giorno era la memoria di un martire; la madre venne a messa il pomeriggio, ma io non l'avevo vista, e stavo spiegando il significato del colore rosso nella liturgia... Finita la messa, lei mi ha aspettato e mi ha detto: allora Francesco morirà... Francesco poi è morto, ma non è morto solo; ecco la bellezza di questo miracolo: Gesù era con Francesco. Questo è solo uno dei tanti sogni e dei racconti dei bambini. Ma fanno anche dei disegni e ci sono stati episodi di apparizioni. Una ragazzina di dodici anni arrivata dalla rianimazione con una mascherina respiratoria continuava a indicare con il dito in una direzione. Aveva

bisogno di comunicare, per cui le ho fatto togliere la maschera, perché insisteva, mi guardava, guardava sua madre, indicava davanti a sé... Tolta la maschera ha parlato con la madre, che era strabiliata, perché continuava a dire che là c'era la Madonna. Nella stanza accanto, che lei non conosceva, c'era una famiglia appena arrivata con una bambina che stava morendo. Le tapparelle erano abbassate e lei non poteva vedere né sapere niente, ma continuava a insistere, finché non l'ho rassicurata e le ho detto: stai tranquilla, ho capito, hai ragione, è vero... Lei vedeva nell'altra stanza questa presen-



za, una visione, un'esperienza mistica che si sposa con la nostra tradizione, quando ci rivolgiamo a Maria e diciamo: prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Quindi non sono mai abbandonati, dico sempre ai genitori, anche se è difficile per chi non ha fede accettarlo. Perché allora ti senti dire: se è vero che Dio c'è allora perché non fa il miracolo? Allora vuol dire che non può, vuol dire che non è onnipotente, ecc. ecc. La cosa più bella della mia esperienza è proprio avere toccato con mano che questi bambini non sono mai abbandonati.

Ci saranno anche famiglie con bambini di religioni diverse dalla cattolica. Riesce ad avere un dialogo anche con loro?

Sì, sì. Ovviamente, come è diverso da cristiano a cristiano, da cattolico a cattolico, ci sono anche musulmani estremamente dialoganti, pronti a collaborare, e altri che invece distruggono ogni simbolo della religione cristiana, rompono i crocifissi appesi nelle camere. Ci sono quelli che chiedono di togliere il simbolo, se sono in una camera singola. E ci sono anche quelli che vogliono imporre le loro regole anche alle altre



famiglie... Se per esempio in una stanza rimane col figlio la madre musulmana e il bambino nell'altro letto è assistito dal padre, perché la madre deve andare a casa dagli altri bimbi, il padre musulmano non vuole, dice: tu te ne devi andare perché deve fermarsi tua moglie. Per la sua cultura i bambini devono essere accuditi dalla madre... Noi non possiamo tollerare questi comportamenti e quando capita è la caposala a ristabilire le regole, obbligando il padre musulmano a fermarsi, se non vuole che sia sua moglie a rimanere in stanza col padre dell'altro bambino. Ma ci sono anche genitori musulmani che quando il figlio

muore m'invitano a pregare con loro, ad assistere al lavaggio del corpo e ai canti con l'imam. M'invitano perché è nata una relazione, che va al di là della confessione di fede, perché non vedono in me chi vuole obbligarli a fare altre cose. Io allora prego con loro e affido comunque il bambino a Dio. Anche coi Sikh succede spesso, m'invitano sempre... Anche recentemente ho celebrato io il funerale di un neonato gravemente malformato per una coppia evangelica della Nigeria. Non c'è stato bisogno di chiamare il pastore, loro stessi hanno voluto che fossi io a celebrare. Certo, la relazione è importante e bisogna essere sempre pronti quando ti chiamano, anche di notte, anche se non sei a dormire lì in ospedale, ma al Collegio Leoniano. Ti devi alzare, non puoi dire: no, ho già fatto tutto quello che dovevo fare... Allora prendo il mio scooter e vado. A volte devo correre anche a San Paolo fuori le mura, nella sede specializzata nella diagnosi prenatale. È un sacrificio, ma bisogna esserci. E se dai la tua disponibilità, allora raccogli anche i frutti, pregando insieme nella stanza mortuaria, anche se l'imam ti guarda un po' storto...

Ci vuole una fede profonda per sopportare questo carico di dolore. Quando torna a casa, da solo, lei rivive immagini ed emozioni profonde della sua lunga giornata in ospedale...

Di positivo ci sono due aspetti importanti, il primo è che ho la possibilità di vedere anche a distanza di anni come, ad esempio, una famiglia sia riuscita a superare un lutto, a vedere come la vita vince sulla morte, e questo mi dà tanta forza per affrontare la pesantezza del servizio. Il secondo è che, se da una parte è depauperante, dall'altra ti arricchisce, perché scopri tante cose da ciò che i bambini ti raccontano. È in fondo l'esperienza della carità che facciamo un po' tutti. Magari pensavi di fare chissà che cosa e invece scopri che ne ricevi molto di più, perché lì c'è la presenza del Signore, che ti ripaga cento volte di un'esperienza che sembra annientarti. In fondo è la spiritualità vincenziana, la relazione col povero, che ci arricchisce nel momento in cui andiamo a caricarci dei suoi problemi. ■

L' Ospedale "Bambino Gesù" nasce nel 1869 per intuizione del duca Scipione Salviati, colpito dal fatto che i figli, in occasione di un compleanno della madre Arabella, le regalarono i loro salvadanai con tutti i risparmi per aiutare i bambini che lei andava a trovare nei quartieri poveri di Roma. Il duca allora affidò alle Figlie della Carità di San Vincenzo una piccola struttura, in Via delle Zoccollette a ridosso del Lungotevere, per farne un ospedaletto. Quel primo ambiente destinato alla cura dei bambini malati poveri diventò presto insufficiente e così, grazie a una delibera municipale, nel 1887 venne affidata alla duchessa Arabella Salviati una parte del Convento di Sant'Onofrio al Gianicolo. L'ospedale continuò ad ingrandirsi, ma poi con l'evolversi

delle scienze mediche e le crescenti richieste, i duchi si resero conto della complessità della gestione di un ospedale e così, nel 1924, decisero di donarlo alla Santa Sede, prima dei Patti Lateranensi del 1929. I duchi Salviati, per statuto, sono sempre presenti nel Consiglio di amministrazione, come membri di diritto.

La moglie dell'attuale duca Forese Salviati, Grazia Gawronski, è nipote di **Pier Giorgio Frassati**¹, cioè figlia della sorella Luciana.

Maggiori informazioni sulla storia dell'ospedale:

<http://www.ospedalebambinogesu.it/la-nostra-storia#.Wk9gCU2Wx68>



¹ Vedi biografia del beato Pier Giorgio Frassati nel n. 5/2017 di questa rivista

LA POVERTÀ IN CORSIA: UN MEDICO DALL'ALTRA PARTE

di Sabina Bianchi*

Una delle tante povertà che abbiamo occasione spesso di incontrare è quella vissuta da chi è malato, di cui proprio papa Francesco ha parlato nell'udienza generale di mercoledì 9 novembre 2016: "Chi è malato, spesso si sente solo. Non possiamo nascondere che, soprattutto ai nostri giorni, proprio nella malattia si fa

esperienza più profonda della solitudine che attraversa gran parte della vita. Una visita può far sentire la persona malata meno sola e un po' di compagnia è un'ottima medicina! Un sorriso, una carezza, una stretta di mano sono gesti semplici, ma tanto importanti per chi sente di essere abbandonato a se stesso. Quante persone si dedicano a visitare gli ammalati negli

ospedali o nelle loro case! È un'opera di volontariato impagabile. Quando viene fatta nel nome del Signore, allora diventa anche espressione eloquente ed efficace di misericordia. Non lasciamo sole le persone malate... Gli ospedali sono vere "cattedrali del dolore", dove però si rende evidente anche la forza della carità che sostiene e prova compassione".

La malattia rappresenta una prova, specie per chi dall'oggi al domani si ritrova in ospedale, passa da un esame all'altro, da un medico all'altro, in attesa di una diagnosi che potrebbe cambiare la sua esistenza, ma anche quella dei suoi cari.

Nell'affollato corridoio di un Pronto soccorso, nelle sale d'attesa di un ospedale ti rendi conto che il tuo tempo si è fermato, incominci a sentirti dimenticato. Vedi passare personale sanitario che cammina veloce, sfuggente, che sembra non vedere nessuno: la sua vita lavorativa scorre frenetica, non ha tempo per chi aspetta sofferente e impaurito. Si finisce per familiarizzare con chi condivide l'attesa, con chi vive in quel momento le tue stesse emozioni, il tuo dolore. Ero in ospedale a Trapani, in barella nel corridoio dell'Ortopedia, in attesa da due ore di essere riportata in Pronto soccorso... dimenticata dal personale che vedevo passare incurante di me; si avvicinò una signora, il cui marito era ricoverato per un grave trauma, che mi domandò se avevo bisogno, mi ascoltò e poi mi portò dell'acqua e dei biscotti...

Da quando, in questo mio tempo di malattia, sono passata dall'altra parte - da sanitario a paziente - ho iniziato a riflettere sulla complessità della malattia: un ambito che non si vorrebbe mai conoscere, ma che quando ci coinvolge ci fa comprendere quanto siamo fragili e quanto bisogno abbiamo di veder riconosciuta la dignità di persona.

«Recupererò all'85%, non si preoccupi!»

«E se rientro nel 15% che non recupera? Cosa mi succederà...?»



Luke Fildes, *The Doctor*, 1887¹

La comunicazione si è fermata lì.

Più volte ho pensato che sarebbero bastate solo poche parole per non generare la paura di non recuperare, anche per sostenere la fiducia nel medico: avrebbero creato quella che viene definita "relazione di cura", un modello particolare di relazione d'aiuto. Il malato è una persona con disagio che

* Vincenziana e medico di famiglia

¹ Il messaggio del quadro sembra essere: il medico non dovrebbe abbandonare un paziente (un piccolo paziente, in questo caso) anche se non dispone di risorse terapeutiche, se è necessario sacrificare il sonno, se la povertà del "cliente" azzerava le prospettive di guadagno economico.

chiede aiuto ad un'altra dotata di una competenza particolare: medico, infermiere, operatore sanitario, che si dovrebbe far carico del problema e suggerire soluzioni.

Per essere definito "**buon medico**", un sanitario deve essere in grado di trattare il paziente come una persona e non come "un altro caso", deve essere aggiornato e capace di gestire appropriatamente il problema di salute, dare informazioni esaurienti sulla malattia e sul programma di esami e di terapia, deve ascoltare il paziente e spiegarli chiaramente a cosa servono i medicinali prescritti e come prenderli. Non basta saper curare le malattie, ma bisogna sapersi relazionare col malato e dare la propria disponibilità incondizionata.

Spesso invece il rapporto medico-paziente si risolve in una **visita sbrigativa**, spersonalizzata e insoddisfacente per il paziente che non si sente compreso, quindi poco disposto a seguire le indicazioni del medico, che rischia così di vedere vanificati i suoi sforzi terapeutici.

In ospedale, da paziente, ho sperimentato quanto troppo spesso i sanitari si concentrino sulla malattia, sulla diagnosi e sulla cura, anche in modo tecnico impeccabile, ma senza considerare che hanno davanti una persona, definita paziente (dall'aggettivo paziente: abitualmente od occasionalmente disposto a moderazione, tolleranza o rassegnata sopportazione). Una dottoressa a me sconosciuta si affacciò in camera e mi comunicò, a meno di 48 ore dall'intervento di

ricostruzione della mia frattura facciale, che stavo per essere dimessa, senza neanche chiedermi come stavo, se avessi avuto dolore o disturbi particolari: il lavoro del chirurgo era stato fatto, l'aspetto tecnico risolto, il loro obiettivo era raggiunto. E il mio?

Priorità diverse da quelle del medico e vissuti psicologici diversi. La medicina oggi, eccessivamente tecnicista, tiene scarsamente in conto questi aspetti. È spesso pervasa da senso di onnipotenza, da scientificità senza limiti e assoluta; spesso perde di vista l'uomo, il contatto con la visione filosofica dell'essere umano. La relazione medico-paziente è complessa, richiede fiducia e speranza da parte del paziente, empatia e compassione da parte del sanitario.

Essere empatici significa aprire la strada ad **interazioni** che influenzino diretta-

mente il recupero del paziente e rendano più accettabile l'incertezza clinica. Il medico deve essere **empatico** e capace di comprendere il paziente mettendosi nei suoi panni, rendendolo più propenso a comunicare sintomi e problemi, paure e dubbi su ciò che la malattia rappresenta per la sua vita. La relazione di cura deve comprendere anche queste attitudini, le "humanities", per poter raggiungere obiettivi condivisi. Va riportata in primo piano la persona, con i suoi

bisogni umani; va posta maggiore attenzione all'ascolto e alla comunicazione, al gesto, alla fisicità della visita, al linguaggio del corpo, va valorizzato il conforto.

Molti medici che hanno vissuto in prima persona una malattia sono cresciuti in disponibilità, sensibilità e capacità di trasmettere serenità al malato e di coglierne le necessità. Lungi dal proporre il medico malato come soluzione, le esperienze dei colleghi ci aiutano a chiarire i punti dolenti del rapporto medico-paziente e a realizzare un dialogo soddisfacente ed efficace.

Raccontando ad amici, ma anche a miei pazienti, la mia esperienza di paziente - forse non sempre così paziente - ho evocato più volte l'immagine del "muro" che divide il malato dal sanitario. Una caduta, apparentemente banale, mi ha catapultata dall'altra parte, dalla parte di chi è in difficoltà e si aspetta dai curanti anche accoglienza e comprensione, cioè cura umana. Proprio per abbattere quel muro, la formazione in ambito sanitario richiede sempre più l'apprendimento di tecniche di comunicazione, di *counselling*: l'abilità del medico nel costruire una relazione con il paziente deve rientrare nelle sue competenze cliniche, a partire dagli studi universitari.

Negli anni il servizio come vincenziana, in modo particolare la visita domiciliare, mi ha insegnato che la comunicazione e la relazione nascono proprio lì, a casa di chi è in difficoltà. Con questa sensibilità ho così incontrato dei sanitari con cui da qualche anno stiamo sviluppando e diffondendo un progetto, "*Scegliamo con cura*", che mira al miglioramento della relazione di cura e alla condivisione delle decisioni con il paziente, coltivando così insieme un concetto di salute, che non può essere solo l'opposto di malattia, bensì il miglior equilibrio dinamico possibile tra gli aspetti biologici, psichici, spirituali, sociali e ambientali che una persona può raggiungere, nei diversi momenti e situazioni della sua vita. ■



Hunter 'Patch' Adams (Robin Williams): "Se si cura una malattia, si vince o si perde; ma se si cura una persona, vi garantisco che si vince, si vince sempre, qualunque sia l'esito della terapia."

Società di San Vincenzo De Paoli: Sventola in Albania

A Mollas il 28 novembre 2017 è nata la prima Conferenza intitolata a S. Madre Teresa di Calcutta

Mollas è un villaggio dell'Albania Centrale. Le abitazioni sono prive di acqua corrente e di fognature. Le scuole sono fatiscenti e mancano strutture mediche per far fronte alle esigenze sanitarie basilari. La Missione vincenziana è l'unico supporto alle grandi e piccole necessità dei circa 2.000 abitanti. Da anni tra l'Italia e l'Albania si era creato un legame affettivo e di aiuto alle famiglie locali attraverso il nostro Settore Solidarietà e Gemellaggi, insieme ai Padri della Missione e alle Suore della Carità lì presenti.

Così, da Torino a Lecco, da Cagliari a Caltagirone, da tutta Italia si sono moltiplicati gli aiuti e mille gesti di amicizia e di vicinanza. I vincenziani hanno aiutato molti giovani a realizzare i loro sogni di diventare infermieri, medici, insegnanti, psicologi, biologi e giornalisti, sostenendo i costi della loro formazione presso l'Università di Elbasan.

Invitati più volte nel nostro paese, questi ragazzi hanno scoperto la gioia del volontariato frequentando i Campi Ozanam. Così è nato in loro il desiderio di dar vita alla prima Conferenza albanese intitolata a Santa Madre Teresa di Calcutta, di cui la

giovane Irene Gorrica è stata eletta Presidente, nel corso di una bellissima e toccante cerimonia, cui ha partecipato il nostro Presidente Antonio Gianfico con altri vincenziani italiani. Ed è a noi che il Consiglio Generale Internazionale ha affidato il compito di seguire nel suo cammino la nuova Conferenza, sperando che, come quei giovani parigini del 1833, anche questi giovani albanesi sappiano spargere e coltivare i preziosi semi della Carità.



Il video-documento è disponibile al link: https://youtu.be/t4pYWfC_e6I

parte dall'Italia la 152^a bandierina.



MISSIONI KATOLIK VINÇENCIAN



MOLLAS 27/11/1992 - 27/11/2017
25 vjet Fe dhe Bamirësi

PADRE GIOVANNI BATTISTA BERGESIO

Un innamorato di San Vincenzo e di Federico Ozanam

di Marco Bersani



Padre Bergesio all'isola d'Elba nel 2009

“Un grande grazie per l'amore trasfuso a noi tutti e alla San Vincenzo ... Nella sua attività ci ha dato forti emozioni ... Non starà fermo neppure in Cielo ... Grazie per tutto il bene che hai dato ... Ci ha aiutati a crescere spiritualmente e nell'amore vincenziano ... Un grande assistente che ha saputo accompagnare la San Vincenzo con saggezza ed entusiasmo”.

Sono alcune significative espressioni tra le tante dello stesso tenore circolate il 30 dicembre scorso sui telefonini alla notizia del suo ritorno alla Casa del Padre.

Chi era Padre Bergesio? L'anno di nascita è il 1927. Entra nella Congregazione della Missione nel 1943. È ordinato sacerdote nel 1951. È Docente di storia ecclesiale a Genova, Torino, Casale, Savigliano. È il Superiore per diversi anni nelle Case dei Missionari di Torino, Genova, Chieri. È Assistente spirituale dei GWV e dell'Unitalsi per diversi anni. È Consigliere spirituale nazionale della nostra amata San Vincenzo dal 1977 al 1987 e dal 1997 al 2015.

Anche se al 30 dicembre aveva già compiuto 90 anni, Bergesio non era un "vecchio". "Vecchio, soleva dire con veemenza, è solo chi ha tempo e voglia di sentirsi vecchio!"

Al suo ritorno nel 1997, la San Vincenzo è alla vigilia della beatificazione di Federico Ozanam che avverrà il 22 agosto a Parigi. Mentre mons. Nicola Pavoni, già Consigliere nazionale, scrive le dispense "Ozanam racconta Ozanam" pubblicate con la rivista nazionale "La San Vincenzo in Italia", Padre Bergesio scrive i suoi primi articoli dal titolo

"Federico Ozanam: un santo di oggi". Lo scopo? Dimostrare che Federico Ozanam è un precursore del Concilio Vaticano II nella riscoperta dell'importanza del ruolo dei laici nella Chiesa. Citando il documento Apostolicam Actuositatem, esamina i tre ambiti tipici dell'apostolato dei laici: le opere caritative, l'impegno nel sociale, l'evangelizzazione della cultura. E riproponendo alcune frasi storiche di Federico "... resteremo inerti in mezzo a una società che soffre? ... proviamo a sollevare qualcuno di questi poveri ... vorrei che tutti i giovani si unissero per qualche opera di carità ... bisogna che i laici assumano l'instaurazione dell'ordine temporale ... la carità faccia ciò che la giustizia da sola non saprebbe fare ...", conclude: "Ozanam possedeva un grande cervello e un grande cuore. Alla scuola di San Vincenzo aveva imparato che i poveri sono i nostri signori e padroni, e che per loro si può fare sempre di più: proprio come Nostro Signore Gesù Cristo". Un "di più" che interpella anche oggi tutti noi Vincenziani.

E le Conferenze? È un argomento che Padre Bergesio affronterà marcatamente l'anno successivo nel Convegno Nazionale del 10 ottobre dove si discuteranno i temi "I Ruoli Amicale, Ecclesiale, Sociale della Conferenza" e durante il quale avverrà l'Udienza Particolare di Papa Giovanni Paolo II alla San Vincenzo e all'UCID nell'Aula Paolo VI.

In quell'occasione Padre Bergesio espone alcuni concetti sulle Conferenze che gli saranno sempre cari e che mantenen-



1998 Udienza col Santo Padre Giovanni Paolo II



Convegno Assisi 2000, processione



Convegno Assisi 2002, Basilica S. Francesco



Convegno Assisi 2007,

gono tuttora la loro piena validità. Afferma: "Dice San Vincenzo: Se avessero chiesto a Gesù Cristo che cosa era venuto a fare sulla terra, avrebbe risposto a servire i poveri; e che cos'altro? Servire i poveri; e poi ancora? Servire i poveri". E, con riferimento alle Conferenze dirà: "Ogni cristiano è missionario perché partecipa alla missionarietà della Chiesa. Così per i Vincenziani. Ognuno di essi è mandato ad evangelizzare perché la Conferenza stessa, in quanto comunità ecclesiale, è Conferenza evangelizzatrice". Aggiungendo, in positivo: "Questa, alla scuola di Cristo, di San Vincenzo e di Federico Ozanam, è anche la missione dei Vincenziani: come singoli e, ancora prima, come Conferenza"; in negativo: "Una Conferenza che non sia 'comunione', non ha alcuna capacità missionaria, né *ad intra* né *ad extra*. Una Conferenza dove non si sappia perdonare, riconciliarsi, dimenticare, non è una Conferenza in difficoltà: semplicemente non è più Conferenza, perché non è più Chiesa del Signore. Potrebbe annunciare la misericordia di Dio per i poveri, la Conferenza che non conoscesse e vivesse la misericordia?".

A corollario dell'argomento, invito a leggere nel riquadro le parole sempre attuali di Padre Bergesio a proposito dell'"unità" tra e nelle Conferenze pronunciate al Consiglio Nazionale del maggio 1999 a Camaldoli.

Con il Convegno di ottobre '98 Padre Bergesio è pienamente Consigliere spirituale nazionale della San Vincenzo, ruolo che svolgerà attivamente fin quando la malattia glielo permetterà. Da allora non ci sono iniziative societarie, riunioni dell'Ufficio di Presidenza, del Consiglio Nazionale (assumeranno nel tempo altri nomi con il nuovo Statuto), che non lo vedano impegnato attivamente. Non solo per richiamare lo spirito "vincenziano" nelle decisioni da assumere, ma anche nel proporre idee e soluzioni altrettanto "vincenziane", sempre con sobrietà, competenza e arguzia.

Pronto alle battute, non le risparmiava a nessuno e neppure alle Suore degli istituti dove spesso si svolgevano le riunioni della Presidenza, e tanto meno a chi metteva in discussione i risultati della squadra di calcio del cuore: la Juventus. Come non disdegnava il bicchierino di grappa della Valle d'Aosta fornita allora da Marco Bétemps durante le riunioni invernali a Vorno di Lucca per combattere il freddo!

Chi era dunque Padre Bergesio? Sicuramente un vincenziano

DOC che amava e serviva la San Vincenzo facendosi amico di tutti; un "opinionista ed editorialista", ruolo svolto anche nella preparazione dei Sussidi formativi per le Conferenze (chi non ricorda il tema ricorrente della "Visita alla casa del povero"?). Era anche un "saggista" che ha lasciato il segno nelle numerose pubblicazioni preparate in occasione delle ricorrenze vincenziane e, ancora, "animatore" di iniziative societarie che lo vedono alla testa della Processione penitenziale e della Via crucis per le vie di Assisi nell'ambito dei rispettivi Convegni Nazionali. Sono attività che continuerà a svolgere negli anni successivi fino a quando la malattia glielo impedirà, perché lui, Bergesio, non ha mai avuto "né il tempo né la voglia di sentirsi vecchio"!

A conclusione, non trovo parole migliori di quelle apparse sul nostro sito: *"È difficile per noi vincenziani doverci accomiatte da te dopo tanti anni di condivisione degli stessi ideali, del servizio che in modi diversi ci ha visti accomunati nella Società di San Vincenzo de Paoli. Sei stato per tanti anni e fino a non molto tempo fa il nostro Consigliere spirituale, la nostra guida, il nostro amico, un padre premuroso e sempre presente, pronto a dispensare consigli, a incitarci nella ricerca della verità, nell'approfondimento della fede per servire sempre meglio i poveri"*.

Grazie Padre Bergesio!

L'"unità" nella San Vincenzo

Le Conferenze di San Vincenzo non sono dei gruppi solo di segno sociologico, ma sono di segno teologico. Sono cioè realtà ecclesiali, di fede. Quando si parla di unità, di corresponsabilità, occorre tenere presente questa realtà.

Due sono le sottolineature su cui riflettere. Lo scopo vero dell'unità che dobbiamo coltivare e vivere, non è solo quello umano dell'unione che fa la forza, anche se ciò conta. Per noi c'è una ragione di fondo assai più grande, che sono le parole di Gesù nell'ultima cena: Siano questi che mi hai dato una cosa sola! Il mondo può credere alla missione di Gesù soltanto se i suoi discepoli sono una cosa sola; i poveri crederanno alla missione salvifica di Gesù soltanto se noi, suoi discepoli, siamo una cosa sola. Se non lo siamo, rendiamo quasi impossibile la fede in Gesù Cristo. Questa è la ragione più profonda per essere uniti. ■



concelebrazione



Marina di Massa 2008, Campo Famiglie



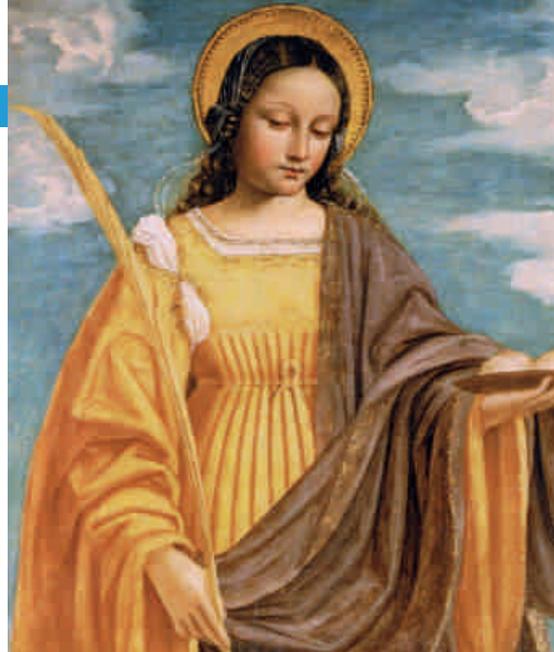
Roma 2010, Assemblea della San Vincenzo



Roma 2010, Assemblea

AGATA, UNA MARTIRE «SALDAMENTE FONDATA IN CRISTO»

di Carmine Di Giuseppe



Venerata in Occidente e in Oriente, la santa martire Agata, il cui nome in greco significa "buona", ha un culto grandissimo che si è diffuso immediatamente dopo la morte, dal bacino del Mediterraneo al resto dell'Italia fino al nord dell'Europa.

La sua *Passio* ci offre l'immagine di un'eroina cristiana martirizzata nel II secolo, durante la persecuzione di Decio (249-251), e ci restituisce la testimonianza di una delle figure di sante della Sicilia dei primi secoli del Cristianesimo che, insieme con altre donne (Lucia, Rosalia, Ninfa, Oliva), attesta, in un'epoca in cui la figura maschile era considerata superiore a quella femminile, la prevalenza nell'isola della santità femminile su quella maschile.

La vita

Agata nacque intorno al 230 a Catania, anche se Palermo ne contende i natali, in un'illustre e ricca famiglia. Giovanissima sentì il desiderio di donarsi totalmente a Cristo e, a quindici anni (alcuni dicono a ventuno), il vescovo della città le impose il *flammeum*, il velo rosso portato dalle vergini consacrate.

Tra il 250 e il 251 giunse a Catania il proconsole Quinziano per far sì che si rispettasse l'editto imperiale e tutti i cristiani abiurassero pubblicamente la loro fede. Colpito dalla bellezza di Agata e spinto da una torbida passione per lei, avendo anche saputo che era una consacrata, la fece arrestare con l'accusa di non accettare il culto agli dei dell'impero. La giovane oppose un secco rifiuto alle profferte di Quinziano e lui allora l'affidò ad Afrodisia e alle sue figlie

con lo scopo di corromperla. Afrodisia era, infatti, una donna di facili costumi (forse una sacerdotessa di Venere che officiava riti pagani che comprendevano la prostituzione sacra), che cercò in tutti i modi di convincerla all'idolatria. Agata, però, non si perse d'animo e nella preghiera trovò la forza di resistere a ogni corruzione.

Il processo

Fallito ogni tentativo di corromperla, acceso d'ira, Quinziano avviò un processo contro Agata. La *Passio* ha riportato i dialoghi tra i due che mostrano come ella fosse una donna colta, arguta, edotta nella dialettica e nella retorica.

Bellissimo e suggestivo è il passaggio in cui il proconsole le chiede la sua condizione e lei afferma di essere nata libera e in una nobile famiglia. Quinziano allora domanda: "E se attesti di esser libera e nobile, perché mostri di vivere e vestire da schiava?"

"La mia libertà e nobiltà sta qui: nel dimostrare di essere servi di Cristo", rispose lei in una piena, inequivocabile,

testimonianza al Signore che l'aveva riempita del suo Spirito.

Il martirio

Il proconsole dispose allora che fosse sospesa e il corpo dilaniato con pettini di ferro ma Agata resistette con tenacia dimostrando una fede ardente; alla fine egli ordinò l'amputazione delle mammelle e che non fosse né curata,



Catania, festeggiamenti di Sant'Agata

né nutrita.

Portata in carcere, verso la mezzanotte ricevette la visita di San Pietro preceduto da un fanciullo che reggeva con la mano una lampada. L'apostolo guarì tutte le sue ferite e per tutta la notte una luce risplendette nella prigione tanto che i custodi, spaventati, scapparono lasciando il carcere aperto, ma invano gli altri prigionieri esortarono la giovane a fuggire. Dopo quattro giorni Agata fu ricondotta in tribunale e Quinziano, la cui passione si era ormai tramutata in odio feroce, constatando la miracolosa guarigione dalle ferite e trovandola sempre più ferma nel suo diniego di onorare gli dei, inasprì il suo rancore verso la ragazza e ordinò che fosse rotolata su cocci taglienti e carboni accesi.

La tradizione racconta che mentre il fuoco dei carboni ustionava le carni della martire, non bruciava invece il velo che indossava, per questo motivo esso divenne subito una delle reliquie più preziose della santa e nel primo anniversario della morte, quando una violenta eruzione dell'Etna minacciò di distruggere Catania, i catanesi presero il velo depresso sul suo sepolcro e lo utilizzarono come scudo contro la lava incandescente che immediatamente si fermò.

La morte

Durante l'ultimo supplizio, mentre il suo corpo si ustionava terribilmente, un improvviso e violento terremoto distrusse parte dell'edificio del tribunale che, crollando, uccise i due consiglieri del proconsole.

Quinziano, allora, spaventato per il sisma e temendo il tumulto del popolo, fece riportare il corpo martoriato di Agata in prigione. La giovane, alla presenza di molti testimoni accorsi, prima di spirare disse: "Signore che hai tolto da me l'amore del mondo, hai preservato il mio corpo dalla contaminazione, mi hai fatto vincere i tormenti del carnefice, il ferro e il fuoco e le catene, mi hai donato tra i tormenti la virtù della pazienza; ti prego di accogliere ora il mio spirito: perché è già tempo che io lasci questo mondo e giunga alla tua misericordia". Era il 5 febbraio del 251.

Agata fu sepolta nel suburbio di *Hybla Maior* e la tradizione racconta che sul suo sepolcro, da un giovane vestito di bianco, identificato come il suo angelo, fu posta una tavoletta con l'iscrizione che recita: *Mentem Sanctam Spontaneum Honorem Deo Et Patriae Liberationem*; la traduzione letterale è "Mente santa, spontaneo onore a Dio e liberazione della patria", ma che possiamo tradurre "Agata ha agito lasciandosi guidare da santi pensieri, dal desiderio di

prestare onore a Dio e di ottenere la liberazione della sua patria", parole che riassumono tutto il significato e il valore del suo martirio.

Le reliquie e il culto

Nel 1040 il generale bizantino Giorgio Maniace trafugò e portò a Costantinopoli il corpo di Agata, ma nel 1126 due soldati della corte imperiale, il provenzale Gisliberto e il pugliese Goselmo, cui era apparsa la Santa, lo riportarono a Catania. Dapprima la nave fece una sosta in Puglia, dove fu lasciata una reliquia, poi a Taranto e infine a Messina. Qui i due soldati informarono il vescovo Maurizio di Catania di aver riportato in Sicilia il corpo di Agata ed egli inviò due monaci per accertare che le reliquie fossero autentiche. Dopo la conferma, il vescovo comunicò la notizia alla città, di notte, con il suono delle campane.

Risvegliati dalle campane, i catanesi, in tenuta da notte, si riversarono per le strade festeggiando il ritorno, dopo ottantasei anni, della loro patrona. Una processione, guidata dal vescovo, scalzo e in abiti pontificali, si diresse ad accogliere il corpo di Agata e l'incontro avvenne a Ognina, un piccolo villaggio di pescatori. Il 17 agosto le reliquie entrarono nel duomo, dove sono conservate in nove reliquiari.



Catania, Cattedrale di Sant'Agata

Il nome di Agata ricorre più volte nel *Martirologio Geronimiano* e fu anche inserito nel canone della messa romana e in quello ambrosiano e ravennate. Moltissime furono le chiese a lei dedicate così come molte città furono a lei intitolate. Nel giorno del suo *dies natalis* si organizzano ovunque vi sia il suo culto grandissime feste, ma nessuna supera quella che si celebra a Catania, la cui grande e spettacolare processione delle reliquie è stata dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. ■

Quaresima tempo di cambiamento

TU CREDI VERAMENTE CHE CRISTO È RISORTO?

di Padre Gherardo Armani (CM) *

In questi giorni ho incontrato un uomo e la sua compagna che mi hanno raccontato la loro passione, morte e risurrezione. In breve tempo, per disavventure economiche, sono passati da una vita sufficientemente agiata e normale al baratro della miseria e della vita di strada.

Hanno vissuto la passione: l'abbandono progressivo degli amici, l'aiuto dei parenti, che con il tempo però non hanno retto il peso del sostegno che è venuto meno, lo sfratto da parte del proprietario della casa. L'esperienza del nulla e dell'annullamento improvviso. Attorno a loro soltanto silenzio muto e disconoscimento; dentro di loro abbandono, senso di impotenza, solitudine, vergogna di chiedere aiuto. Quando sei impoverito, ti senti pure colpevole! Agnelli pronti per esseri condotti al macello.

Hanno vissuto la morte. Quando non sei più nessuno senti solo il desiderio di morire o di lasciarti morire lentamente. Ti resta solo Dio e la morte; la preghiera e una corda a portata di mano, in attesa di trovare il coraggio di usarla.

La risurrezione. Un giorno un panettiere incomincia a donare loro il pane duro, quello avanzato, quello che serve per gli animali, ma che per i miei amici è vita. Un altro giorno trovano un euro su una panchina dei giardini pubblici, e così possono comperare due

piccoli wurstel. Pane duro e due wurstel significa festa, almeno per un giorno. Un altro giorno, in una chiesa, durante la preghiera nascosta, solitaria, riservata compare un altro euro sul banco.

Eh no! Signore, questo è troppo per noi; altri si trovano in situazione peggiore della nostra, abbiamo ricevuto un euro l'altro giorno ... e lo depongono nella cassetta delle offerte per i poveri. Danno tutto quello che hanno, quello che serve per sopravvivere.

E finalmente qualcuno si accorge della loro esistenza e se ne prende cura. Ora stanno lentamente risorgendo. Dentro di loro e davanti a loro si riapre la vita. E quando osiamo desiderare un pochino di più - mi dicono - ci ricordiamo sempre da che situazione veniamo e come eravamo.

Oggi sono a loro volta volontari. "Quando il pensiero è costretto ad ammettere la presenza della 'sventura', insorge uno stato di violenza simile a quello di un condannato a morte costretto a guardare per ore e ore la ghigliottina che lo decapiterà. Alcuni esseri umani possono vivere venti o cinquant'anni in questo stato. Si passa accanto a loro senza accorgersene. Ma quale uomo è in grado di riconoscerli, se non è il Cristo stesso a guardare attraverso i suoi occhi?" (Simone Weil). Solo il Cristo che è in me, è in grado di

riconoscere il Cristo che è nell'altro: questo sguardo, questo incontro provoca la risurrezione, la Pasqua; il passaggio da morte a vita.

L'evento pasquale di Gesù, la sua Ora finale, il compimento della sua vita ha inizio con un gesto simbolico: in ginocchio, con un catino in mano e un asciugatoio:

"Se dovessi scegliere una reliquia della tua Passione

Prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca.

Girare il mondo con quel recipiente

E ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio

E curvarmi giù in basso,

Non alzando mai la testa oltre il polpaccio

Per non distinguere i nemici dagli amici

E lavare i piedi del vagabondo,

dell'ateo, del drogato,

Del carcerato, dell'omicida, di chi non mi saluta più,

In silenzio,

Finché tutti abbiano capito nel mio il tuo Amore" (Madeleine Delbrel).

Questo è il cammino quaresimale verso la Pasqua: la vittoria dell'Amore.

"Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù, il Crocifisso. Non è qui. È risorto..." (Mt 28,1-10). ■

NELLA PREVENZIONE LE RISPOSTE MIGLIORI

Di questo si parlerà nella 11^a edizione del Premio Castelli

di Claudio Messina

C'è bisogno che la società faccia un passo avanti sul piano culturale, che sia capace di comprendere ed affrontare i nodi che la tengono ancorata a stereotipi, che se mai hanno avuto un senso nel passato, oggi sono del tutto illogici e strumentali. Uno, ad esempio, è quello che fa dire: "la sicurezza si garantisce con la repressione"; oppure: "Più crimini, più carcere; se non bastano le carceri se ne costruiscono altre". Nient'altro che slogan, affermazioni capaci di raccogliere un facile consenso, risposte (ma solo parole) puntuali ad ogni avvenimento che allarma l'opinione pubblica, quando ogni fattaccio diventa un'emergenza.

Senza negare la gravità di episodi violenti che si ripetono, è sperabile che oltre ai necessari provvedimenti di polizia e giudiziari, si cominci a puntare di più sulla prevenzione, nella famiglia, da parte della politica e di ogni agenzia educativa, come scuole, parrocchie, associazioni, circoli, ecc. Conosciamo tutti i mali endemici del nostro Paese legati alla criminalità organizzata, nelle sue diverse fisionomie regionali, oggi diffuse nell'intero territorio nazionale e non solo. Però non siamo ancora capaci né determinati nel voler combattere alla radice questi mali. La devianza e il crimine hanno i loro "incubatori" e "serbatoi", che si chiamano povertà culturale ed economica, abbandono scolastico precoce, carenza e assenza di genitorialità (che riguarda anche le fasce abbienti), crisi della famiglia, mancanza di efficaci politiche di sostegno alle famiglie in difficoltà, mancanza di lavoro e di prospettive per i giovani, perdita di valori di riferimento. Quando il mondo dell'associazionismo e del volontariato tenta di porre mano a questi disagi, offrendo opportunità educative e di sostegno ai giovani e giovanissimi, spesso si trova a dover fare i conti con le pesanti reazioni della criminalità, che vive come sfida e concorrenza questi tentativi di strappare vite a destini segnati. E sappiamo come



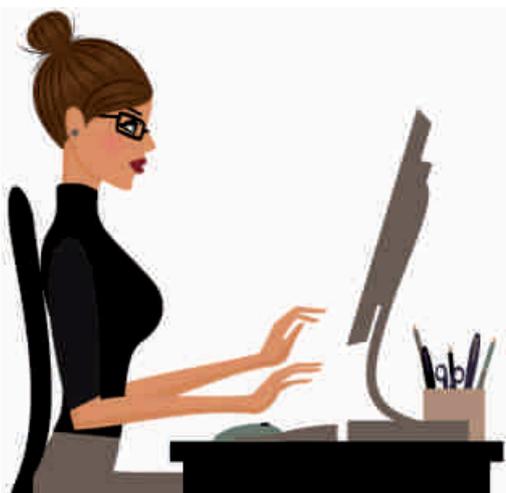
va a finire.

In uno scenario siffatto anche il senso comune della legalità si abbassa pericolosamente, a tutti i livelli, l'educazione civica è qualcosa di desueto, che non s'insegna più neppure a scuola; ritenere che tutto sia possibile, senza timore di controlli, porta ad un uso sconsiderato e pericoloso della libertà. L'età della devianza e l'iniziazione al crimine si è pericolosamente abbassata dall'adolescenza all'infanzia, ma sarebbe sensato tornare al tempo dei famigerati riformatori? Non sarebbe il caso di intervenire a monte del problema e raddrizzare gli adulti colpevoli, prima di rieducare le "giovani canaglie" che altro non sono se non le prime vittime d'ingiustizia?

Partendo dunque da queste considerazioni, abbiamo voluto accendere i riflettori sul tema della prevenzione della devianza, dopo che nelle prime dieci edizioni del Premio Castelli abbiamo impegnato i concorrenti detenuti ad esprimersi sui tanti aspetti della pena, principalmente sulla vita all'interno delle carceri, sugli strumenti e i percorsi di rieducazione e reinserimento sociale – sempre carenti – come l'istruzione, la formazione, il lavoro... E poi su tutto il capitolo dei sentimenti, della presa di coscienza e del cambiamento, a cominciare dalle relazioni familiari, quasi sempre disgregate, per giungere a parlare di giustizia riparativa, di riconciliazione e perdono.

A breve sarà pubblicato sul nostro sito internet e inviato a tutti gli istituti penali, compresi i minorili, il nuovo bando 2018, il cui tema è: **"Un'altra strada era possibile: che cosa cambierei nella società e nella mia vita"**.

Come dire: *"Sono finito dentro per tanti motivi e anche per colpa mia. Ma poteva andare diversamente, ne sono sicuro. Vi dico che cosa secondo me si può fare perché ad altri non succeda. La chiamano prevenzione ma forse il nome giusto è l'aiuto a non sbagliare che ti può venire dalla famiglia umana"*. www.sanvincenzoitalia.it ■



DONNA: UNA QUESTIONE DI DIGNITÀ

di Teresa Tortoriello

L'emoirroissa, la vedova, l'adultera, la samaritana sono le donne del Vangelo alle quali il Cristo restituisce la salvezza in termini di dignità, personale e sociale, laddove la condizione esistenziale le aveva private del rispetto e della considerazione umana, discriminandole e costringendole ad agire di nascosto, per paura o per vergogna indotta. Dopo duemila anni sono cambiati i termini ma la questione resta: "tutti siamo messi in guardia, anche le comunità cristiane, da visioni della femminilità inficiate da pregiudizi e sospetti lesivi della sua intangibile dignità", sono le parole di papa Francesco, all'udienza generale di mercoledì 31 agosto, in piazza San Pietro.



Le citate figure femminili del Vangelo ci aiutano ancora oggi a riflettere sulla condizione femminile quale spesso viene "percepita e rappresentata", dal momento che alla donna di ogni

tempo e luogo molte volte viene negato il diritto all'esercizio della propria dignità e viene tolta perfino la consapevolezza della propria indipendenza. E se è vero che dignità non vuol dire possedere onori ma avere la coscienza di meritarli (Aristotele), essere privati di questa coscienza è il vero danno a carico della donna, oggi più che mai, perché questa consapevolezza è tutt'altro che scontata.

Si è fatto un gran parlare di molestie denunciate, o solo proclamate, dopo anni di silenzio, e su questo si è detto di tutto, nel bene e nel male, alimentando arene televisive e social-contese, con risvolti sconcertanti e a volte paradossali. Si è spaccato il capello in quattro per venire a capo di squallide vicende che hanno visto coinvolti i più insospettabili personaggi: nel linciaggio mediatico molte teste sono cadute sotto la scure di un moralismo ipocrita che vede e giudica solo a distanza. Resta il fatto che, abusi o molestie che siano, il tempo trascorso dagli eventi alle denunce attesta che ancora molti sono gli ostacoli sociali e culturali che impediscono ad una donna di ottenere credibilità nel suo quotidiano, al di là delle luci di un palcoscenico di opinionisti compiacenti. Ma c'è di più: in certe situazioni il benessere emotivo e psicologico viene compromesso al punto che la realtà della vittima risulta corrosa dall'interno,



con danno quasi irreversibile.

Libertà è la capacità di autodeterminarsi in termini morali e questa capacità va protetta, ben oltre le leggi che puniscono i reati di violenza, maltrattamenti, molestie e *stalking*, va protetta nel cuore stesso della donna, dove albergano i rapporti affettivi e può albergare una dipendenza difficile da percepire. Una dipendenza che vuol dire paura della solitudine, timore di una realtà da affrontare con le proprie forze, bisogno di sentirsi cercata, a qualsiasi costo. Una dipendenza che copre, finge di ignorare, dimentica; una dipendenza che si autopunisce pur di giustificare e può arrivare alla connivenza in situazioni particolar-

mente drammatiche o scabrose. Ma anche una dipendenza che può andare al di là degli atteggiamenti negativi imputabili al *partner* e che si manifesta in connessione con le norme culturali sui ruoli di genere. Mi spiego meglio: tutto quello che può essere legato a scelte esistenziali, nella istruzione, nel lavoro, nella procreazione, spesso è messo al servizio di una dipendenza dal ruolo di genere che detta alla donna la necessità di rinunciare allo studio, all'esercizio della professionalità, perfino al desiderio di maternità, in funzione di una malintesa responsa-



bilità affettiva, legata invece ad un condizionamento socio-culturale che vede nelle legittime istanze di emancipazione femminile un pericoloso atteggiamento competitivo. Lasciamo spazio alla salvezza della dignità, nella verità, e allora l'emorroissa troverà il coraggio di affrontare la folla pur di toccare il manto del Cristo che la guarirà, l'adultera non avrà paura di chi la condanna, la vedova lascerà il suo obolo senza preoccuparsi del giudizio umiliante, la samaritana saprà accettare la sua vita affettiva disordinata senza nascerla. Questa è la storia che la donna saprà raccontare: la riconquista di una dignità spesso da se stessa negata.

DIPENDENZA E DISCRIMINAZIONE



Dipendenza e discriminazione sono due facce della stessa medaglia, l'una in funzione dell'altra, e la donna del terzo millennio è ben lungi dall'esserne indenne, nonostante le lotte sostenute e le conquiste ottenute nel secolo scorso. L'Unione Europea si è interrogata sulle politiche previste per la parità di genere negli ultimi anni e sono stati effettuati studi e *reports* per indagare su quanto possa determinare o favorire la situazione di dipendenza femminile. Nel rapporto "Una via d'uscita dalla violenza" elaborato da ActionAid e presentato il 30 novembre scorso al Parlamento Europeo, è emerso che lo stato di soggezione è collegato, più che al livello d'istruzione, soprattutto alle condizioni precarie di salute ed alla dipendenza economica. Quest'ultima non è da intendersi in maniera assoluta, nel senso della mancanza di lavoro o di risorse finanziarie, ma nel senso del negato accesso alle stesse, controllate da altri.

Quanto alla discriminazione, in un mondo che dovunque si esprime contro le diversità assistiamo continuamente a capziose dinamiche che offrono la donna in pasto al mercato dell'immagine, condizionandone atteggiamenti e stili di vita nonché alterandone l'equilibrio psichico dietro la spasmodica ricerca di una effimera bellezza esteriore. Sul piano del lavoro la situazione non è migliore e la donna si vede costretta giorno dopo giorno a fare i conti con politiche aziendali fortemente discriminatorie. In una recente ricerca, svolta su oltre sessantamila aziende in più di cento sistemi economici, sono state prese in esame, a livello europeo, le leggi che favoriscono la disparità di trattamento per le donne sul mercato del lavoro: ne è risultato che, nonostante parecchi Stati membri dell'UE abbiano costituito all'interno dei loro governi ministeri per le pari opportunità, la strada della parificazione del lavoro femminile è comunque ancora molto lunga. Sussistono ancora troppe condizioni che scoraggiano le donne ad impiegarsi, specialmente nel settore del privato, o che, anche laddove riescano a raggiungere posti di elevata responsabilità, ne ostacolano l'ascesa a posizioni di rilievo manageriale.

E, allora, dietro dipendenza e discriminazione, quale la dignità sociale della donna? ■

Sapersi relazionare con gli altri, saper comunicare è un'arte che va appresa; non sempre può essere lasciata alla spontaneità; tanto più se la comunicazione ha degli obiettivi specifici in determinati contesti. Quando parliamo di comunicazione e relazione dobbiamo distinguere tra relazione con noi

stessi, relazione con gli altri (prossimi a noi), relazione con il mondo.

Iniziamo col soffermarci su un aspetto della relazione con noi stessi e su come porre attenzione ai nostri stati emotivi e gestire le nostre risposte in termini di comportamento. Ecco alcune riflessioni da fare!

GUARDARE ALLE DIFFICOLTÀ ENTRANDO IN RELAZIONE CON NOI STESSI

10 riflessioni utili per restare centrati nei momenti di criticità (parte 1^a)

di Giovanni Amoroso e Luigi Lucci*



Ognuno affronta le difficoltà al loro accadere in maniera personale e automatica. È

una parte naturale del ciclo della vita. A volte le difficoltà che dobbiamo affrontare provengono da situazioni fuori dal nostro controllo, altre volte sono una conseguenza diretta delle

decisioni che prendiamo. Nella vita non sempre siamo in grado di cambiare gli eventi o il loro esito. Possiamo, tuttavia, decidere il significato che attribuiamo ad essi e la reazione che scegliamo di avere. C'è un antico detto che recita così: "La vita è fatta per il 10% di ciò che ci accade e per il 90% di come si reagisce". Il nostro cervello è stato progettato per memorizzare le informazioni e poi, ad ogni singolo stimolo, quando si ricevono nuove informazioni, esso si attiva per gettare le basi della nostra risposta. Pensateci, questo è il motivo per cui se si è avuta una brutta esperienza sulle montagne russe, o rispetto ad una pietanza che proprio non ci piace, per il resto della vita abbiamo una reazione automatica, un impulso ogni volta che ve la propongo.

Dobbiamo riquilibrare noi stessi per vedere il positivo anche nei momenti più difficili.

Ti invito a percorrere con me queste semplici domande che ti potranno tornare utili quando si ripresenteranno situazioni che dovrai affrontare... di petto:

Sto ancora respirando?

A volte la cosa migliore che possiamo fare, nelle situazioni complesse, è respirare. Durante i periodi particolarmente difficili, i nostri livelli di stress aumentano, la nostra respirazione diventa superficiale e il ritmo naturale del nostro corpo si altera. In questi momenti è di notevole aiuto fermarsi e concentrarsi sul respiro. Se siete molto stressati, concedetevi 10 minuti, trovate uno spazio tranquillo dove restare da soli e dedicatevi solo al respirare profondamente.

È dimostrato che la respirazione diaframmatica riduce i livelli di stress e aiuta a rilassare il sistema nervoso. Una delle chiavi per rimanere positivi è essere rilassati e il modo migliore per iniziare è, appunto, una corretta respirazione.

Qual è la mia "parte" in tutto ciò?

Notate, ho detto "parte", non la tua "colpa". C'è una grande differenza in queste due parole. Una è riconoscere e accettare la vostra parte di responsabilità per la situazione attuale, l'altra, controproducente, assegna semplicemente colpa. Concentrarsi sulla parte di responsabilità, sul come dare risposte invece di trovare la colpa, riduce la sfida che si sta affrontando, con sé stessi o con gli altri, a una dimensione più gestibile.

Che cosa è sotto il mio controllo?

Quando la vita si presenta completamente travolgente,

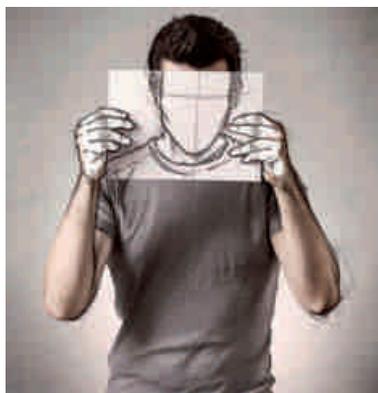
attraverso episodi improvvisi e inaspettati, spesso, perdiamo di vista quelle cose che possiamo cambiare attraverso un nostro agire. Di certo, ci può aiutare il riuscire a valutare la propria situazione con obiettività e onestà e, dividendo la situazione in "episodi" più piccoli, cercare quelle cose che ricadono sotto il nostro controllo e che possiamo gestire. Questo ci aiuterà a sentirci più centrati, più mirati nell'affrontare la sfida.

Che cosa è fuori dal mio controllo?

Vi dirò un segreto! A volte ci sono cose che non possiamo controllare. Che si tratti di altre persone, la natura, o semplicemente cattivo tempismo, non importa quanto lo

vogliamo, non possiamo controllare tutto. Allora, prendetevi il tempo per guardare, a distanza, la vostra difficoltà, per individuare le cose che sono fuori dal vostro controllo e poi lasciatele andare. Troppo spesso vediamo solo la totalità delle nostre difficoltà ed è travolgente. Essere in grado di separare ciò che si può, da ciò che non si può controllare, rende il problema più piccolo, i livelli di stress si abbassano e, spesso, risulta molto più chiaro il percorso verso la soluzione.

Prendetevi, ora, il tempo necessario per riflettere su questi primi cinque punti, in attesa degli altri spunti che vi offriremo nel prossimo numero. Buon lavoro e buon tempo dedicato a Voi stessi.



COME SI COMUNICA SUL WEB?

di Gabriele Granato, consulente di strategie digitali

La comunicazione attraverso il web è sempre più immediata e diretta entra nelle nostre case, nei nostri uffici sempre più velocemente cambiando spesso il nostro modo di comunicare. Ecco alcune semplici regole per utilizzare al meglio questa potente forma di comunicazione.

Il Web, i Social Network, l'interconnessione globale ci pongono sfide incredibili, ma anche opportunità affascinanti. Capire tali meccanismi e comprendere come oggi si comunica in rete diventa fondamentale per chi vuole sfruttare appieno le potenzialità offerte dagli strumenti digitali. Grazie al Web tutti gli utenti del mondo possono interloquire tra loro, scambiarsi informazioni ad una velocità mai vista prima nella storia dell'uomo, essere co-creatori del messaggio, partecipare attivamente alla vita sociale e politica: il flusso informativo non è più filtrato e gerarchico, ma fluido e libero. In questo contesto è necessario seguire alcune semplici regole, non solo per comunicare al meglio, ma anche per "gestire" il flusso informativo che per sua natura è totalmente diverso da ciò che abbiamo imparato a conoscere nel passato:

- 1. costruire una buona reputazione digitale:** prendersi cura della propria reputazione è caratteristica fondamentale per attivare le giuste relazioni e acquisire la fiducia dei propri interlocutori online;
- 2. pensare prima di scrivere (o rispondere):** spesso

utilizziamo il Web e i Social in maniera disordinata, mentre facciamo altro, velocemente, e ciò ci porta a curare in maniera poco adeguata i contenuti che pubblichiamo online. Si tratta di un errore che va evitato a tutti i costi;

3. pianificare le attività di comunicazione digitale:

avere un piano editoriale che dia ordine al flusso di contenuti che vogliamo pubblicare online è la giusta soluzione al problema che abbiamo individuato poco sopra;

4. armonizzare i contenuti: Sito web, blog, Facebook, Twitter e così via sono strumenti simili che viaggiano in parallelo, ma che hanno regole e modalità peculiari. Lo stesso messaggio va declinato in maniera differente ma coerente su ognuno di questi canali.

In conclusione possiamo affermare che lo scenario online muta velocemente. Ne emergono grandi opportunità, ma anche grandi

complessità; per questo motivo navigare a vista può essere un grande rischio. È fondamentale delineare una strategia di medio lungo periodo, agganciata ad obiettivi reali e raggiungibili, meglio se in sinergia con professionisti preparati e competenti. ■



Colletta alimentare

Sabato 25 novembre si è svolta la "Festa del dono" proposta dal Banco Alimentare e giunta alla sua 21ma edizione. La Festa ha visto la straordinaria partecipazione di oltre 145.000 volontari in 13mila supermercati. Sono state donate, in un solo giorno, 8.200 tonnellate di alimenti che saranno ridistribuiti ad oltre 8.000 Strutture Caritative.

Migrazioni

Dall'ultimo rapporto ISTAT risulta che nel 2016 il saldo migratorio con l'estero registra un +8% rispetto al 2015. Le immigrazioni ammontano a quasi 301mila. In testa è la comunità rumena, seguono pakistani, nigeriani, marocchini, albanesi e cinesi. Crescono anche le emigrazioni, che sono 157mila. Le principali mete sono il Regno Unito, la Germania, la Svizzera e la Francia. In aumento i laureati italiani e quelli con un titolo di studio medio-basso che lasciano l'Italia: sono quasi 25mila nel 2016.

Eletto il nuovo Presidente GVV

Il 25 novembre a Roma presso la Casa Maria Immacolata delle Figlie della Carità di San Vincenzo De Paoli, il Consiglio Nazionale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano ha eletto la spezzina Gabriella Raschi nuovo Presidente Nazionale. Succede a Paola Agnani che ha guidato l'Associazione per 4 anni. Alla neoeletta, l'augurio fraterno di buon lavoro dalla Società di San Vincenzo.

Osservatorio sulle aziende e sul sistema sanitario italiano (Oasi)

Presentato in dicembre, il rapporto Oasi 2017 evidenzia un'Italia che invecchia ed una sanità pubblica in affanno nell'assistenza di lungo termine e sulla cronicità. In Italia sono 2,8milioni gli anziani non autosufficienti; 270mila i posti letto dedicati (carenti per il fabbisogno); insufficienti le cure domiciliari (17 ore per paziente) con conseguente impegno delle famiglie ad auto-organizzarsi. Impietosa la differenza di 20 anni sulla speranza di vita sana tra Bolzano e la Calabria!

Rapporto sul benessere equo e sostenibile (Bes) presentato dall'Istat in dicembre

Indicatori positivi: il reddito medio delle famiglie è aumentato del 1,6% rispetto al 2015 ed è pari a 18.191 euro pro capite; la "speranza di vita" torna a 82,8 anni; aumentano al 26% i giovani trentenni in possesso di un titolo universitario; migliora il tasso di occupazione; aumenta la soddisfazione per il proprio benessere personale.

Indicatori negativi: scendono le prospettive di occupazione qualificata e sono molti di più i giovani che vanno all'estero di quelli che rientrano; aumenta la differenza tra il 20% più ricco della popolazione e il 20% della popolazione più povera; scende la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali così come la fiducia negli altri (uno su cinque non si fida del prossimo); cala la parteci-



pazione civica e politica con una forte insoddisfazione verso le istituzioni.

Terzo Settore

Il censimento dell'Istat su un campione di 43mila realtà del Terzo Settore evidenzia una forte crescita di associazioni e di volontari dal 2011 al 2015. Alcuni dati di sintesi. Sono 336mila le realtà attive in Italia (+11,6%); 5,5 i milioni di volontari che prestano gratuitamente la loro opera in 336mila realtà (+16%); 267mila le istituzioni che operano con l'apporto di volontari (+10%). Dal punto di vista giuridico la maggior parte delle istituzioni sono associazioni riconosciute e non (85%), seguono le cooperative sociali (4,8%), le fondazioni (1,9%), con altra forma giuridica (8%). Gli ambiti più diffusi sono la cultura, sport e ricreazione. L'assistenza sociale occupa il 9,2% del totale. Per concludere, il 34% delle istituzioni non profit ha come *mission* il sostegno e il supporto ai soggetti deboli, il 20,4% la promozione dei diritti, il 13,8% la cura dei beni collettivi.

REI: novità nella Legge di Bilancio 2018

Il 27 dicembre 2017 il Senato ha licenziato la Legge di Bilancio 2018. Una delle novità introdotte in tema REI, riguarda l'estensione della platea dei beneficiari a tutti i disoccupati di età superiore ai 55 anni, mentre precedentemente poteva fare domanda solo chi si trovava in stato di disoccupazione per licenziamento, dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale. L'importo del beneficio economico che, prima della legge di bilancio, per una famiglia con cinque componenti era pari a 485,41 euro, sale a 534 euro. Complessivamente lo stanziamento del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, aumenterà di 300 milioni di euro nell'anno 2018, di 700 milioni di euro nell'anno 2019, di 783 milioni di euro nell'anno 2020 e di 755 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021.

"Il Vangelo della vita gioia del mondo"

È il titolo della Giornata nazionale per la vita che si celebra il 4 febbraio. Il messaggio del Consiglio permanente della Cei esprime il monito che "solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia; una comunità che sa farsi 'samaritana' chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata". ■



LOMBARDIA

LEGNANO - ANTONIETTA MARAZZINI SCARPA
IN SAN VINCENZO FINO ALL'ULTIMO

Si era sentita male subito dopo la sua relazione sull'attività della San Vincenzo di Legnano, di cui era presidente, all'incontro su carità e volontariato, organizzato presso la parrocchia in piazza Monte

Grappa. Antonietta aveva 74 anni, molto conosciuta e apprezzata in città, guidava la San Vincenzo convinta e motivata nel servire i poveri. Le sue consorelle e confratelli di Legnano la ricordano così: «Passione, entusiasmo, generosità, capacità organizzative, lungimiranza, duttilità e umiltà nei rapporti sociali, concretezza erano le sue doti, che hanno portato frutto. Fino all'ultimo ha tenuto la lampada accesa, pronta all'incontro con Cristo».

M. Teresa Fiorista Simontacchi

CASSANO D'ADDA - LA CONFERENZA
MADONNA DEI POVERI "ADOTTA" UNA
STUDENTESSA UNIVERSITARIA

«**L**e abbiamo assicurato tutte le spese dei suoi studi fino al conseguimento della laurea in psicologia». È quanto dichiara il Presidente della Conferenza Madonna dei Poveri di Cassano d'Adda. La famiglia della ragazza non poteva pagare le rette scolastiche e universitarie, così la Società di San Vincenzo De Paoli ha deciso dapprima di

finanziare un viaggio a Londra per apprendere meglio l'inglese, poi due settimane di studio a Parigi ed ora si sta facendo carico di tutte le spese per frequentare l'università. Perché i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Glnotta

OMEGNA - MI AIUTI AIUTANDO GLI ALTRI?

Un finanziamento della Fondazione CRT per la quarta edizione del progetto denominato "Mi aiuti aiutando gli altri" proposto dalla San Vincenzo De Paoli di Omegna. Un grande riscontro non soltanto dal lato economico, ma anche da quello umano perché promuove lo spirito di



solidarietà, risolve alcune situazioni di disagio e semina speranza. Il progetto consiste nella distribuzione di borse lavoro in cambio di una collaborazione nelle attività dell'Associazione per alcune ore alla settimana, e coinvolge

quattro famiglie e dieci "single" in difficoltà economiche. Si tratta di piccole somme ma che per chi non riesce ad arrivare alla fine del mese si traducono in un aiuto importante. Il progetto proseguirà fino al mese di maggio 2018.

TORINO - LA CENA PRENATALIZIA DELLA
SOLIDARIETÀ

Persone in difficoltà e volontari a tavola insieme per trascorrere una giornata "in famiglia". Sono stati oltre 200 i coperti per la "Cena della Solidarietà" che la Conferenza di San Vincenzo De Paoli "Santissimo Nome di



Maria e Sant'Ignazio" di Torino ha offerto in occasione del Santo Natale. Trovarsi insieme a tavola e scambiare un sorriso, condividere un racconto davanti ad un buon piatto. Un menù con antipasti, primi, secondi e dolci. Potrebbe sembrare una cosa normale, ma non è detto che sia così. Sì, perché anche se non li vediamo, o non sempre li vogliamo vedere, tra le nostre strade e nelle nostre città ci sono persone senza fissa dimora, famiglie in difficoltà, giovani senza lavoro, anziani che vivono al di sotto della soglia di povertà... Per alcuni di loro non sempre è facile riuscire a permettersi un pasto regolare. Quest'anno alla "Cena della

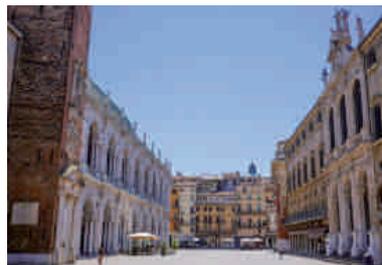


Solidarietà", che è stata ripresa dalle telecamere del TG-RAI, hanno partecipato anche il Presidente Nazionale della San Vincenzo Antonio Gianfico, con i membri della Giunta Esecutiva giunti da tutta Italia: Maria Guglielmina Trovato, Monica Galdo, Roberto Forti, Vincenzo Secci, Claudio Messina, Maurizio Ceste e Luca Stefanini.

VENETO E TRENTINO

VICENZA - UNA CASA PER PADRI SEPARATI

«Questo è il più bel regalo di Natale: avere un posto dove incontrare mia figlia». Lo scrive Dennis, padre separato di 56 anni, che ora convive con una compagna in una città lontana dalla figlia. È disoccupato e non può più accollarsi la retta di un albergo ogni volta che va a trovarla. Ed ora è il primo ospite della Casa di accoglienza



Ida per padri separati sorta a Vicenza su iniziativa della Società di San Vincenzo De Paoli in collaborazione con la Papà Separati onlus. «Come Società di San Vincenzo De Paoli - spiega la Presi-

dente dell'ACC Francesca Cazzaro - siamo attenti a tutte le forme di povertà e quella dei padri separati è una vera emergenza, anche se meno pubblicizzata di altre».

Elio Mercanzin

FRIULI VENEZIA GIULIA

UDINE - LA STORIA DI CASSOLO, UNA LAUREA IN FISICA GRAZIE ALLE ACC DI UDINE E TRIESTE



Nel suo Paese d'origine non ha potuto completare i suoi studi per motivi economici e politici. Ora si trova in Italia e, con l'aiuto della San Vincenzo di Udine, ha potuto ottenere il riconoscimento degli esami sostenuti nel suo Paese e conseguire poi brillantemente la laurea magistrale in Fisica. «La richiesta di Cassolo - raccontano alla San Vincenzo De Paoli di Udine - all'inizio ci ha un po' spiazzati, perché andava al di là della quotidianità dei problemi di cui ci occupiamo, ma poi abbiamo deciso di accettare una sfida totalmente nuova e diversa». E le nostre aspettative non sono andate certo deluse. È lo stesso Cassolo che ringrazia: «A distanza di mesi e con profonda gratitudine per l'immenso aiuto da voi ricevuto, ringrazio tutta la comunità di San Vincenzo, in particolare quella di Udine come punto di partenza. Ringrazio anche i Vincenziani di Trieste per avermi ospitato nell'ultimo periodo di studio. Grazie anche al vostro aiuto sono arrivato al mio grande traguardo».

Maria Rita Cantarutti

UDINE - SULLE ORME DEL "PASTO SOSPESO" DI MONZA



Prendendo spunto dal "caffè sospeso" di Napoli e dal "pasto sospeso" di Monza, ho voluto esportare quest'ultimo progetto a Udine chiamandolo "Un pasto sospeso". Sin dall'estate scorsa abbiamo cominciato a raccogliere offerte

presso ristoranti, supermercati, negozi e farmacie, consegnando una scatola e una locandina che illustrava il progetto. In appena tre mesi abbiamo ricavato 1.060 euro, serviti a organizzare un pranzo al quale hanno partecipato molti assistiti con i loro bambini, volontari, parroci e la Vicepresidente dell'ACC di Udine. Tanta allegria, musica e giocattoli per i bambini in un clima di vera fraternità e condivisione. L'auspicio è di poter dare continuità all'iniziativa in favore dei più bisognosi.

Anna Maria Oliva

LIGURIA

GENOVA - CARITÀ IMMEDIATA E ORGANIZZATA: SE N'È PARLATO ALL'ASSEMBLEA GENERALE

Di carità organizzata si è parlato anche all'Assemblea generale della San Vincenzo di Genova, presieduta da Emo Sanguinetti, alla quale sono intervenuti numerosi Presidenti di Conferenza e la Coordinatrice Regionale Giulia Bandiera. Il Consigliere spirituale p. Luigi Nuovo ha citato alcuni passaggi del discorso che l'allora card. Montini – poi Paolo VI – fece nel 300° della morte di San Vincenzo che aveva introdotto "criteri nuovi che risvegliarono la carità, infondendo



fiducia e condivisione delle sofferenze, cioè l'atteggiamento della compassione". E poi: "La carità deve avere il coraggio di osare e di saper andare controcorrente, accompagnata sempre da

un'umile pazienza". Tra i tanti argomenti trattati è stato presentato un interessante progetto promosso dalla Conferenza Don Bosco che permetterà di unire il lavoro al recupero di risorse alimentari. A seguire è stata annunciata un'iniziativa per la raccolta di olio d'oliva a San Cipriano, uno spettacolo musicale organizzato da Colazione del povero e l'apertura al pubblico del Punto, l'emporio solidale della San Vincenzo a Certosa.

Consiglio Centrale di Genova

EMILIA ROMAGNA

PARMA - IL RICORDO DI DON RAFFAELE DAGNINO

A 40 anni dalla morte, le Conferenze di San Vincenzo di Parma ricordano don Raffaele Dagnino, un sacerdote che ha lasciato un segno indelebile nella Chiesa di Parma e nella San Vincenzo. La lunga esperienza di parroco nel quartiere popolare di Oltretorrente ha segnato fortemente la sua vita. Nel suo pensiero la centralità



dell'uomo, i diritti di chi lavora, i diritti degli esclusi, l'uomo al centro, in quanto possibilità di incontro, attraverso chi soffre, con Gesù Cristo. Profeta nell'immaginare l'evoluzione di una società orientata verso la cultura dello scarto, dell'esclusione, della mancanza di diritti, dell'emarginazione, richiamava alla radicalità, ovvero all'essere radicati in Cristo, nel trovare forza, speranza, conforto nei Vangeli e nella preghiera.

Graziano Vallisneri

LUGO (RA) - LA FAMIGLIA AL CENTRO DI TUTTO

Sono tante le mamme sole, con uno o più figli, a doversi barcamenare tra lavoro e le mille incombenze quotidiane, a cui si aggiungono difficoltà economiche, situazioni di fragilità e, purtroppo, anche violenze domestiche. Da qui l'idea di realizzare un progetto – poi finanziato dalla nostra Federazione nazionale – denominato "La famiglia, risorsa sociale: un bene per tutti", finalizzato so-

stenero appunto quelle famiglie in difficoltà per una serie di motivi diversi. A volte c'è bisogno di una mano nella gestione dei figli; c'è chi non conoscendo bene l'italiano non va a colloquio con gli insegnanti, chi non riesce a comprare l'occorrente per la scuola dei figli. E poi ci sono le difficoltà



dei bambini nelle relazioni con i compagni, o nel fare i compiti. Qui entriamo in gioco noi vincenziani per intervenire laddove necessario, anche attraverso un doposcuola a domicilio. Insomma, sono tanti gli interventi realizzati "su misura" per circa 200

famiglie, alle quali abbiamo fornito materiale scolastico frutto di una raccolta. Ma soprattutto ci siamo presi cura di una decina di famiglie, accompagnandole in percorsi di auto-aiuto, facendo scattare la solidarietà anche tra di loro, a seconda dei bisogni e delle situazioni. Così c'è il caso della mamma che fa da babysitter ai bambini di un'amica, che diversamente non potrebbe lavorare. Si sono creati insomma dei bei legami di amicizia, collaborazione e condivisione, che sono poi il succo di ciò che noi intendiamo realizzare. Ogni famiglia ha delle risorse da mettere in campo e noi, col nostro aiuto e sostegno psicologico, riusciamo talvolta a farle emergere e a valorizzarle.

Emanuela Burzacchi



può essere definito "Apostolo dei tempi moderni" perché "ha avuto la capacità di introdurre negli ambienti universitari una nuova visione di vita sociale e politica, secondo lo stile evangelico". Particolarmente gradito il saluto dell'Arcivescovo Mons. Lorefice e molto seguita è stata la testimonianza del missionario laico Biagio Conte. Un convegno ricco di contenuti, in cui c'è stato spazio per il dibattito e per qualche bella testimonianza come quella di Emanuel Salvatore Di Stefano, che ha partecipato in estate al campo giovani ed ha ritrovato la fede in un momento particolare della sua vita, conclusosi poi felicemente.

Salvatore Arrigo

COMISO - TAVOLA ROTONDA: VOLONTARI FA FELICI?



«Le moderne tecnologie permettono ai volontari di incontrarsi e comunicare a distanza, anche quando l'incontro fisico è impossibile». È necessario convivere con le più moderne innovazioni tecnologiche, sfuggendo alla paura della modernità che deve invece venire piegata ad uso e consumo dell'esercizio quotidiano della carità. È questo il pensiero del Presidente Nazionale della San Vincenzo Antonio Gianfico che, intervenuto alla tavola rotonda di Comiso, ha annunciato la nascita di una "Banca del Tempo" in cui tutti gli associati verranno coinvolti e collegati in rete. Un concetto ribadito da Maurizio Ceste, della Federazione Nazionale che ha richiamato

SICILIA

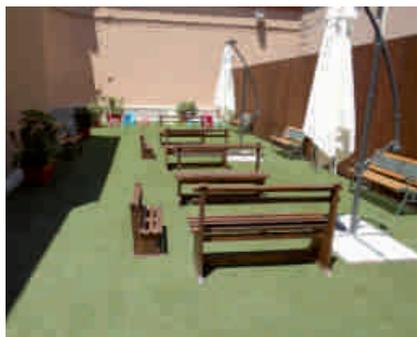
PALERMO - 54° CONVEGNO REGIONALE DELLA SAN VINCENZO SICILIANA

Il 54° Convegno Regionale dei Vincenziani Siciliani ha registrato 250 presenze. Accolti da Santo Lo Franco, Presidente dell'ACC Palermo e dal Coordinatore Regionale Salvatore Arrigo, i convenuti hanno ascoltato il saluto del Presidente Nazionale Antonio Gianfico e l'inatteso, quanto particolarmente apprezzato, messaggio inviato dal Presidente Internazionale Renato Lima de Oliveira. Padre Salvatore Fiumanò, Provinciale dei Missionari Servi dei Poveri, ha presentato la figura e l'opera del Beato Giacomo Cusmano nel 150° anniversario della fondazione del Boccone del Povero. Padre Giuseppe Martinelli ha tracciato la figura ed esaminato l'opera di Federico Ozanam che, a buon diritto,

la distinzione operata da Federico Ozanam, tra una forma di assistenza attenta solo ai bisogni materiali - che umilia chi la riceve - e quella che al sostegno meramente materiale affianca il concetto di visita e di scambio - l'assistenza che onora. Padre Gherardo Armani, nostro Consigliere spirituale nazionale, ha sottolineato invece come lo stesso San Vincenzo De Paoli fosse convinto della necessità di organizzare la Carità e di non lasciarla all'improvvisazione, ma affrontarla in gruppo. La tavola rotonda è stata promossa dai Consigli Centrali di Ragusa, presieduto da Guglielmo Suizzo, e quello di Vittoria, guidato da Sarina Lo Monaco. Sono intervenuti il Vescovo, Mons. Carmelo Cuttitta, il Presidente del Consiglio comunale di Comiso, prof. Luigi Bellassai, Maria Rita Schembari, presidente della Pro Loco, don Giuseppe Berenato, assistente religioso presso la Casa di Riposo Maria SS. di Monserrato. I ringraziamenti della Vicepresidente nazionale, Maria Guglielmina Trovato, hanno chiuso un'importante pagina di confronto e di crescita per tutti i volontari e gli amici presenti in platea.

Maria Rita Schembari

TERMINI IMERESE: INTITOLATA A DINO LA ROCCA L'AREA VERDE DEI "CAVALLACCI"



Un'area verde della Casa Circondariale "Cavallacci" di Termini Imerese è stata intitolata al confratello Dino La Rocca, per anni al servizio degli ultimi e dei carcerati, che ha fatto proprio il ca-

risma di Federico Ozanam, testimoniando con coerenza la sua appartenenza, come si legge in una nota a firma del Coordinatore Regionale Salvatore Arrigo e recapitata alla Direzione della Casa Circondariale: "Dino La Rocca non ha operato da semplice volontario, ma da Vincenziano convinto, che ha saputo dare concretezza al Vangelo e al carisma che ci è stato tramandato; un servizio il suo, totale, senza riserve, nel silenzio e nel rispetto delle istituzioni e delle persone".

S.A.

TERRASINI (PA) - UN CORSO DI LINGUA ITALIANA PER STRANIERI ALLA BASE DELL'INTEGRAZIONE

I vincenziani di Terrasini si sono posti il problema di riuscire a comunicare con persone straniere che conoscono solo la loro lingua e che a loro volta si sentono tagliate fuori dalla

comunità. Questa povertà culturale non è meno grave della povertà economica, perché condiziona a monte ogni possibilità di riscatto.

Tutto è nato quando alcuni mesi fa si sono presentate due ragazze un po' spaesate, ma sorridenti, facevano dei gesti per



chiederci qualcosa da mangiare. Mostriamo alcuni prodotti e col capo fanno cenno di sì. Si ripresentano altre volte con due sorelle incinte. Questo caso ci ha spinto a riflettere su come aiutare questi fratelli stranieri che al momento vivono a Terrasini. Ci siamo sentiti poveri noi, incapaci di farci capire, neppure ricorrendo al francese e all'inglese. Ci invadono il cuore una grande tenerezza e un amore evangelico: "Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatta a me" (Mt 25,40).

Scatta in noi l'idea di un servizio senza precedenti: organizzare un corso d'italiano. Chi poteva farlo? Io sono un'insegnante d'italiano in pensione. Mi metto in gioco. Il parroco don Davide Rasa, entusiasta, condivide l'idea su Facebook e mette a disposizione il salone della canonica. Inizia il corso una volta la settimana, si presentano prima in cinque, poi in dieci, ora siamo arrivati a ventuno. Questi fratelli provengono dal Bangladesh, dall'India, dalla Germania, si sentono accolti, benvenuti, aiutati. Per la maggior parte non sono cattolici, sono musulmani, ma per noi non fa differenza. Otto ragazzi dagli 11 ai 16 anni si stanno integrando bene tra loro, due mamme con le relative bimbe nate da poco, i genitori ed altri indiani hanno un grande rispetto tra loro e con noi. L'imparare a parlare cominciando dal presentarsi, dal conoscere le forme di saluto, il lessico, sta ridando loro la vita - lo noto dal sorriso e dalla gioia che provano ogni volta che ripetono una frase in italiano. È un'esperienza bella e arricchente per loro e per noi. Carità è anche accogliere il fratello che prega cinque volte al giorno, che si alza alle quattro del mattino per pregare e che per farlo lascia il corso una mezz'ora prima. Mi sono permessa di chiedere se il suo Dio si offende se lo prega con un po' di ritardo e di pregare per noi. Mi ha risposto che prega per tutto il mondo, per il male che c'è e anche per noi. Sento ancora più forte la mia povertà: quanto tempo dedichiamo noi a Gesù, alla preghiera? Riusciamo ad offrire la nostra giornata per le necessità dei fratelli che non conosciamo? Ringraziamo il

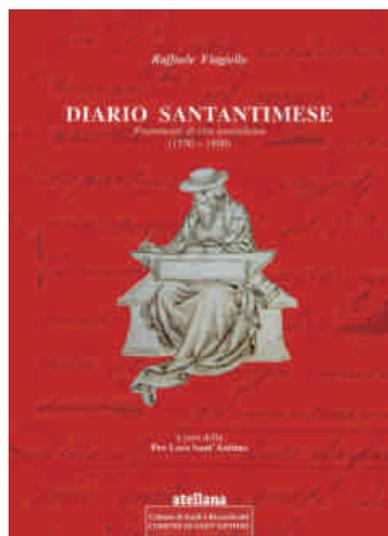
Signore per averci concesso la gioia di scoprirLo nei fratelli bengalesi e indiani.

Diana Savarino

CAMPANIA

SANT'ANTIMO (NA) - RISCOPRIRE IL SENSO DI COMUNITÀ E RESPONSABILITÀ

La recente presentazione di un libro dedicato alla storia multiculturaria di Sant'Antimo ci ha dato spunto per riflettere su un tema di grande attualità: come si stia perdendo il senso di comunità e quanto invece sia necessario impegnarsi, anche come associazione, affinché ogni cittadino riscopra non solo la solidarietà organizzata, ma soprattutto la responsabilità personale nella vita comunitaria.



Diario santantimese, di Raffaele Flagiello (Atellana, 2017)¹, è un libro-agenda che riporta, per ciascun giorno dell'anno, un episodio di vita popolare o istituzionale ricavato dagli archivi storici della città di Sant'Antimo, relativo a quel giorno specifico di un anno compreso tra il 1550 e il 1800. Storie rurali o cavalleresche, racconti di famiglie di paese o di

funzionari del governo venuti dal capoluogo, personaggi e avventure dal sapore suggestivo, ma anche dalla grande lezione umana e morale. Dove tutto ciò che accade, accade sulla scena pubblica, come in una piazza presente anche nel più remoto dei cortili, e ciascuno è chiamato a fare la propria parte per contribuire a risolvere il problema. Nessuno volta la testa, nessuno dice "Ci pensi lo Stato" (espressione che noi "modernizziamo" talvolta nella forma "Aiutiamoli a casa loro"), ma tutti mettono del proprio all'occorrenza, affinché il povero non venga abbandonato all'indigenza, all'orfano vada la stessa istruzione dei suoi coetanei e la vittima di abuso possa ricevere l'aiuto concreto e immediato di cui ha bisogno. Una solidarietà spontanea e radicata che ci invita a

riflettere su quello che forse andiamo smarrendo, nelle mode e negli slogan alimentati dalle forze politiche e dalla pubblicità. Ma soprattutto nell'ossessione per il denaro – anche quando si tratta della polemica sui 35 euro agli immigrati, o di quella per i due centesimi delle buste di plastica, che ha tenuto in ostaggio gli italiani per una settimana intera – come se nient'altro contasse, dimenticando che non solo il denaro non è tutto, ma non è neanche la cosa più importante. Per ricordare che il cristiano non è quello che dice al povero "Beato te", ma quello che gli dà la metà del suo mantello.

Paolo Calabrò

MARCHE

MACERATA - "IL CARCERE CHE VERRÀ"



Della riforma del sistema penitenziario, ormai avviata, dopo le risultanze degli Stati generali dell'esecuzione penale, si è parlato ad un recente convegno organizzato dal Garante delle Marche, in collaborazione con l'Università di Macerata, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, gli Ordini degli avvocati e degli Assistenti sociali, la Federazione nazionale della San Vincenzo De Paoli col supporto del Coordinamento regionale e di Gabriele Cinti.

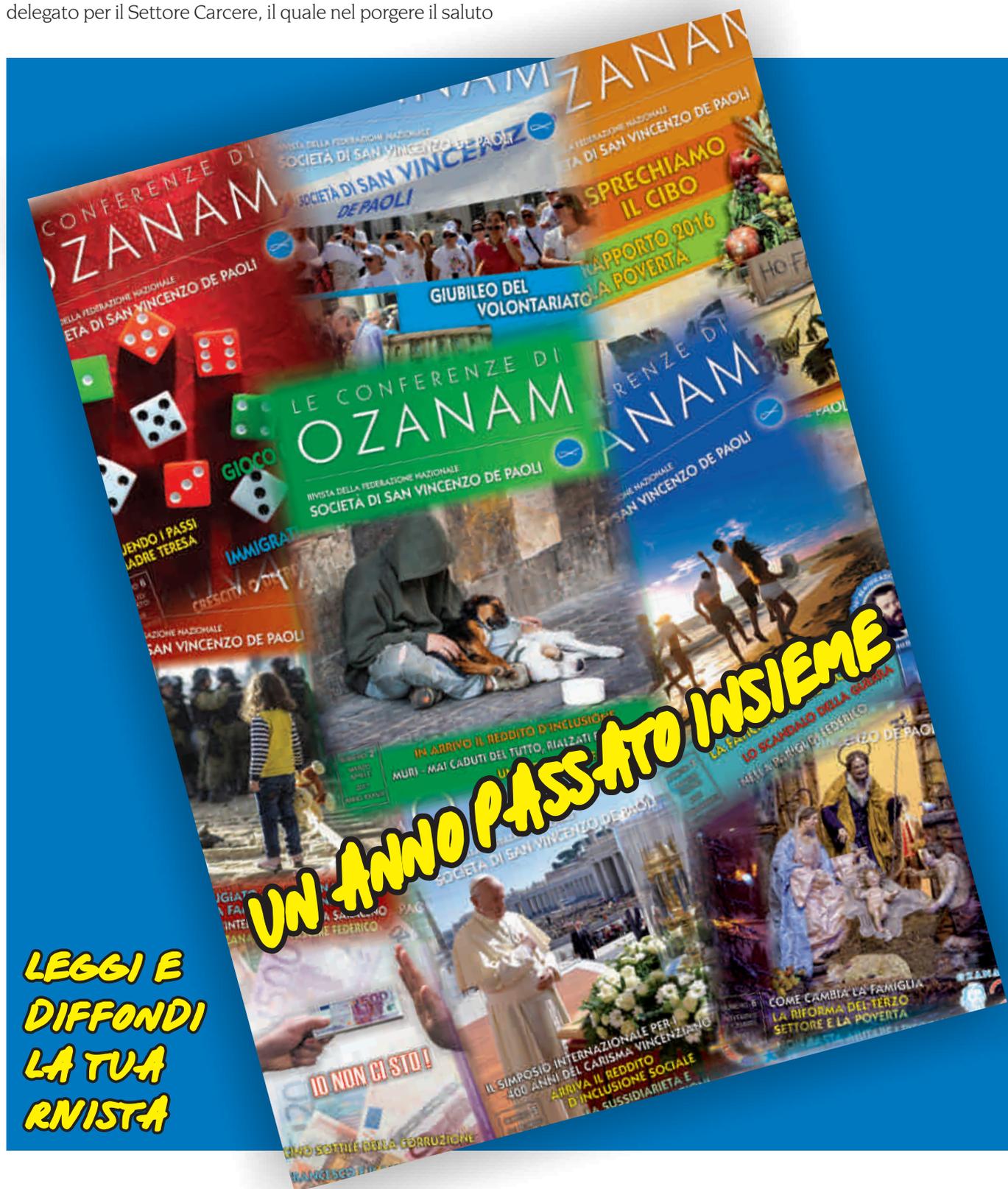
Due mezze giornate dense di relazioni, in cui esperti e rappresentanti istituzionali di primo piano hanno tracciato un quadro della situazione riguardante la tutela dell'infanzia, relativamente ai contesti criminali e penali, nonché della vita detentiva, delle misure alternative e della necessaria riforma del sistema. Interessanti contributi al riguardo sono arrivati tra gli altri da Francesco Cascini, già a capo della Giustizia minorile, da Piergiorgio Morosini, magistrato

¹ Il testo è disponibile a titolo gratuito fino ad esaurimento presso la Biblioteca di Sant'Antimo (Na)

del CSM, da Lucia Castellano che dirige l'Ufficio esecuzione penale esterna, da Glauco Giostra, ordinario di procedura penale alla Sapienza di Roma e coordinatore degli Stati Generali. La Società di San Vincenzo De Paoli era rappresentata da Claudio Messina, membro della Giunta nazionale e delegato per il Settore Carcere, il quale nel porgere il saluto

della Federazione ha ricordato la presenza e le iniziative vincenziane nelle carceri, auspicando quanto prima una riforma capace di produrre nella persona privata della libertà un vero positivo cambiamento.

Maria Teresa Spuri Cirilli



Il cruciverba è stato realizzato dal gruppo giovanissimi dell'Associazione Culturale "Anthimus" di Sant'Antimo (NA)



1 verticale



9 orizzontale



10 verticale



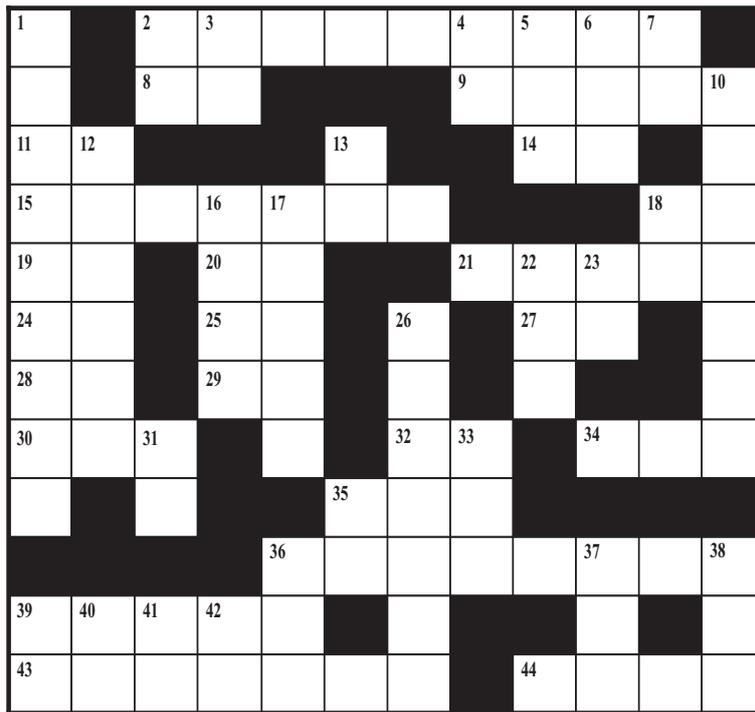
26 verticale



39 orizzontale



43 orizzontale



37 verticale



36 orizzontale



34 orizzontale



44 orizzontale



21 orizzontale

Orizzontali

2. Movimento letterario ispirato ai classici latini e greci.
8. Negazione.
9. Progettò il "Ciclo dei vinti".
11. Italiana Petroli.
14. Milano.
15. Dovette abiurare dinanzi all'Inquisizione.
18. Organizzazione Internazionale.
19. Human Resources.
20. Napoli.
21. Poeta e drammaturgo nato a Sorrento nel 1544.
24. Due romano.
25. Nuoro.
27. Livorno.
28. Enna.
29. Prime lettere di un componimento letterario.
30. Inizio di Riccardo.
32. Nota fondamentale per il tono.
34. L'autore de "Il nome della rosa".
35. Il nome della Negri scrittrice.
36. Poeta che morì a Napoli nel 1837.
39. Inventò il personaggio di Zeno Cosini.
43. Cantò Napoleone dopo la morte.
44. Famosa la sua poesia "La capra".

Verticali

1. Scrisse "Il Convivio".
2. Articolo indeterminativo.
3. Modena.
4. Savona.
5. Internet Explorer Mobile.
6. Magnetic Resonance Imaging.
7. Oggi a metà.
10. L'autore de "L'Orlando furioso".
12. L'autore de "Il Giorno".
13. Iniziali di Flaiano (cognome, nome).
16. Componimento poetico patriottico.
17. Componimento poetico religioso popolare.
18. Osso a metà.
22. Alberti Leon Battista.
23. La vera lingua italiana si parla a ... (sigla)
26. Scrisse "La locandiera".
31. Como.
33. Accademia Americana Pediatri.
35. Dittongo latino.
36. Valico tra Piemonte e Valle d'Aosta.
37. Ermanno scrittore.
38. È funesta quella di Achille.
39. Sua Maestà.
40. Varese.
41. Interiezione latina.
42. Vizio in consonanti.

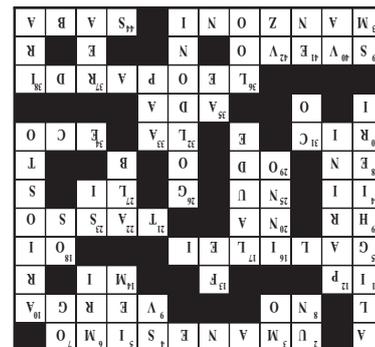


12 verticale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà il nome di un famoso poeta italiano.

12	1	4	31	29	36	38
----	---	---	----	----	----	----

Nome risulterà: PASCOLI



SOLUZIONE →



L'EQUIVOCO DELLA FAMIGLIA

di Chiara Saraceno - Editori Laterza, 2017, pp 173

In Italia il discorso pubblico sulla famiglia è spesso intessuto di conflitti ideologici, ambiguità, equivoci.

In questi anni i modi di fare e intendere la famiglia sono stati oggetto di cambiamenti, anche radicali. Separazioni e divorzi hanno modificato i confini delle

famiglie. Le tecniche di riproduzione assistita hanno portato nuovi modi di diventare genitori. L'occupazione femminile ha fatto emergere l'importanza del lavoro non pagato delle donne.

Le coppie dello stesso sesso hanno chiesto e ottenuto riconoscimento.

A fronte di questi cambiamenti le reazioni sono spesso di paura, di nostalgia del passato, quando non di condanna. La famiglia è chiamata in causa come soluzione di tutti i problemi ma anche come fonte di problemi essa stessa: i giovani che tardano a diventare autonomi, le donne che non fanno abbastanza figli, i padri troppo assenti oppure troppo presenti, le figlie che non sono più disponibili a occuparsi a pieno tempo dei genitori divenuti fragili. In compenso, le politiche sociali per le famiglie concretamente esistenti sono molto scarse, con conseguenze gravi per il futuro di tutti.



IL BISOGNO DI PENSARE

Dove trarre l'energia per camminare in equilibrio sulla fune della vita?

di Vito Mancuso - Garzanti, 2017, pp 192

«**P**erché vivete? Quale scopo date al vostro essere qui? Cosa volete da voi stessi?» In questo nuovo libro Vito Mancuso ingaggia un dialogo serrato con i suoi lettori per risalire alle sorgenti

di un bisogno primordiale dell'uomo, di una speciale capacità che ci caratterizza in modo peculiare distinguendoci da tutti gli altri esseri viventi: il nostro bisogno di pensare. È a partire da questa urgenza interiore, strettamente legata al desiderio e al sogno di una vita diversa e

migliore, che Vito Mancuso ci sprona a tornare a «pensare con il cuore», senza barriere, preconcetti o tabù, e senza altro dogma che la ricerca costante del Bene. Così, nel movimento ora logico ora caotico delle nostre esistenze, questo libro diventa una guida capace di orientarci in quei momenti in cui siamo chiamati a scegliere se resistere strenuamente oppure arrenderci al flusso della vita. E, nei tempi sempre più indecifrabili che ci troviamo ad affrontare, ci invita a prestare attenzione al valore infinito di ogni istante, per raggiungere quella desiderata pace interiore, quell'equilibrio tanto atteso di chi ha finalmente trovato un senso al suo essere al mondo.



CENTO GIORNI CON GESÙ

di Alessandro Ginotta - Tau Editrice, 2017, pp 372

Non si tratta del "solito" commento al Vangelo ma di qualcosa di completamente nuovo per approccio, stile, linguaggio e contenuto. Sai cosa vuole Gesù dalla tua vita? Quante volte ci siamo fatti questa

domanda? Perché la mia preghiera non viene ascoltata? (e perché non è così...). Cento giorni con Gesù è una proposta per aiutarti ad affrontare il futuro in modo migliore, consapevole che nelle difficoltà, ma anche nelle gioie grandi o piccole di ogni giorno, non siamo soli, ma abbiamo al nostro fianco Cristo, che ci sorregge, ci consola, ci perdona, piange con noi e sorride con noi. Perché vivere bene si può, e con Gesù è meglio!

PARLIAMO DI UMANITÀ

La nuova Campagna Nazionale 2018 – 2019 della Società di San Vincenzo De Paoli mette al centro l'Umanità.

Umanità, come i 7 miliardi e mezzo di persone che popolano il pianeta, tutte accomunate dalla stessa dignità, ma ancora oggetto di tante discriminazioni in quanto a diritti.

Umanità, come sentimento di fratellanza e di solidarietà, di condivisione.

È il valore che ci identifica, in quanto esseri umani, e che ci impegna perciò a vivere la nostra responsabilità nei confronti dei nostri simili e del creato.

Sembra addirittura banale dover riscoprire che cosa significhi avere Umanità in un periodo storico in cui l'Umanità è così divisa, per categorie, ceti, censo, interessi, guerre; in cui anziché accorciarsi, la strada verso l'Uguaglianza si fa più lunga e faticosa.

Umanità fa rima con Carità, la virtù che deve guidarci nel servizio che abbiamo scelto di rendere al prossimo. È la Carità

CAMPAGNA NAZIONALE 2018 - 2019



L'UMANITÀ UNISCE



SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI - ONLUS
Dare una mano colora la vita.

che significa non solo vicinanza e aiuto, ma giustizia, riconoscimento della dignità della persona.

L'immagine che abbiamo scelto per questa nuova Campagna è l'abbraccio contenuto nella grande U di Umanità, con i volti sorridenti di uomini e donne, giovani e bambini, che si guardano e si parlano, che hanno fiducia l'uno nell'altro. È un'immagine che trasmette serenità, perché avere compassione, fare bene il bene rende felici chi dona e chi riceve, annullando qualsiasi distanza e differenza.

Il claim utilizzato "L'UMANITÀ UNISCE" esprime chiaramente il senso e il contenuto della nostra azione.

Dunque, prepariamoci per tempo a vivere una Buona Campagna Nazionale, nei mesi che ci separano ancora da settembre. **Poi a ottobre – dal 19 al 21 – tutti ad Assisi per il Convegno nazionale il cui filo conduttore sarà proprio l'UMANITÀ.**

Informazioni e pre-iscrizioni:

www.sanvincenzoitalia.it

BEATIFICAZIONE
DEL VENERABILE
**TERESIO
OLIVELLI**

SABATO **3**
ORE 10,30
FEBBRAIO
2018
PALASPORT
DI VIGEVANO

Info: www.teresioolivelli.com
Email: beatificazioneolivelli@gmail.com

Il nome di **TERESIO OLIVELLI**, beatificato il 3 febbraio scorso a Vigevano, si aggiunge al lungo elenco di santi che hanno incarnato lo spirito della carità cristiana fino alla morte e al martirio, come nel suo caso. Era nato a Bellagio nel 1916 e morì nel campo di concentramento di Hersbruck in Germania, nel 1945, colpito a morte da un kapò nazista, per essersi schierato per l'ennesima volta a difesa di un compagno di prigionia. Aveva solo 29 anni, ma la sua militanza attiva nelle organizzazioni cat-

toliche, come l'Azione Cattolica, la Fuci e la San Vincenzo De Paoli, datava dagli anni della scuola e dell'università, per testimoniare ovunque i valori evangelici con un amore incondizionato per il prossimo. La sua breve e intensa parabola di vita è sorprendentemente simile a quella di Josef Mayr-Nusser, altro martire Vincenziano proclamato beato a Bolzano il 18 marzo 2017.

Al beato TERESIO OLIVELLI sarà dedicata una biografia completa nel prossimo numero di questa rivista.